

4 Dal maggio 1938 al gennaio 1939

Il 5 maggio 1938, tanto per dare un assaggio del clima internazionale, il segretario alla Guerra statunitense, Harry H. Woodring, tenne un discorso con il quale lanciò un avvertimento alle dittature e alle loro politiche di aggressione, che avrebbero potuto portare le democrazie alla guerra, e per questo, secondo l'esponente dell'amministrazione Roosevelt, gli Stati Uniti non sarebbero stati a guardare (cf. DDI 1935/39-IX, 57, pp. 87-8, 6 maggio 1938, Suvich a Ciano, e DGFP-Series D-I, 769, pp. 1120-4, 19-20 maggio 1938, Mackensen a Ribbentrop, spec. p. 1122).

Dal 3 al 9 maggio, poi, Hitler visitò l'Italia accompagnato da Ribbentrop, Hess, Goebbels, Himmler e da alti funzionari della Wilhelmstraße: contrariamente a quanto avvenuto durante il viaggio di Mussolini in Germania (settembre 1937), durante questo lungo viaggio, si tennero diverse conversazioni tra i due dittatori, con contenuti politici rilevanti, fra le quali – forse la più importante – quella tra Mussolini e Hitler, il 4 maggio, a Palazzo Venezia, a Roma. Su di esse, tuttavia, gli archivi italiani non offrono indicazioni perché i documenti relativi, quasi tutti in copia unica, inseriti nell'archivio di Gabinetto, sono stati semidistrutti dall'umidità durante i quattro anni (1943-47) in cui le carte rimasero nelle cantine di Palazzo Lancellotti (cf. DDI 1935/39-IX, pp. IX, XII e 85-7 nota 1;¹ sul viaggio del Führer in Italia, cf. anche Cardini, Mancini 2020).

¹ *Mussolini ha steso personalmente il verbale del colloquio con Hitler del 4 maggio 1938. Ora il documento non c'è più... distrutto dall'umidità, ma il fatto che Mussolini ab-*

A parte qualche residuale, e non coordinata, testimonianza tedesca,² rimane solo, se si vuole (per quel che vale, nella circostanza), il diario di Ciano (Ciano 1937-43, 132-4, 4-9 maggio 1938): *Ribbentrop ci ha offerto un patto di assistenza militare, pubblico o segreto, a nostra scelta. Io ho senz'altro espresso al Duce parere contrario, così come ho fatto ritardare la conclusione di un patto di consultazione e di assistenza politica. Il Duce intende farlo. E lo faremo perché ha mille ed una ragione di non fidarsi delle democrazie occidentali. Ma io ho pensato che era bene di ritardarlo, per non creare delle difficoltà a Chamberlain, alla vigilia della riunione del Consiglio. Vi dovrà varare il riconoscimento dell'Impero. La firma di un patto, che avrebbe potuto essere suscettibile di varie interpretazioni, compresa quella dell'alleanza segreta, avrebbe reso più difficile il suo compito e dato un'arma alle opposizioni a Ginevra* (133, 5 maggio 1938).

Secondo Weizsäcker, che accompagnava Ribbentrop nella visita, citato da Sommer 1962, 117: *Ein Entwurf dieses Paktes trug Ribbentrop bei sich, als er am 3. Mai im Gefolge Hitlers zu einem siebentägigen Staatsbesuch in Rom eintraf. Schon zu Beginn der Gespräche durchkreuzte Ciano die deutschen Absichten, indem er einen eigenen Entwurf ganz anderen Inhalts vorlegte: einen substanzlosen «Pakt gegenseitiger Achtung» (Ciano), der nach Weizsäckers Ansicht «mehr dem Friedensschluß mit einem Gegner als dem Treuepakt mit einem Freunde» glich.* (Ribbentrop stava portando con sé una bozza di questo patto, quando arrivò a Roma il 3 maggio, al seguito di Hitler, in una visita di Stato di sette giorni. Già all'inizio dei colloqui, Ciano sventò le intenzioni tedesche presentando una sua bozza dal contenuto completamente diverso: un inconsistente «patto di mutuo rispetto» (Ciano), che, secondo Weizsäcker, sembrava «più la conclusione della pace con un avversario che il patto di lealtà con un amico»).

L'apparente ferrea unione tra le due dittature, sbandierata ai quattro venti, non resse al primo incontro, tanto che neppure Mussolini e Ciano avevano concordato una linea, e inoltre, come si è detto, senza aver strappato prima agli inglesi il riconoscimento dell'impero italiano in Abissinia, il Duce non avrebbe concesso qualcosa di sostanzioso a Hitler.

Interessante comunque, sia pur marginale, l'osservazione del generale del Duce su Ribbentrop, *esuberante e, talvolta, leggero* [...]. *Talvolta,*

bia steso un verbale significa che il colloquio di Palazzo Venezia non fu solo protocollare... ma ebbe di certo un contenuto politico (Pastorelli 1991a, 140).

2 Cf. DGFP-Series D-I, 758, pp. 1104-6, memorandum per la visita del Führer in Italia, 2 maggio 1938; 759, pp. 1106-7, dispaccio segretissimo da Roma, Weizsäcker al sottosegretario Woermann, 9 maggio 1938; 760, pp. 1107-8, dispaccio dell'addetto stampa Braun von Stumm a Aschmann, 11 maggio 1938; 761, pp. 1108-9, telegramma circolare a tutte le ambasciate di Ribbentrop, sulla visita del Führer; 762, p. 1110, dispaccio strettamente confidenziale, Berlino, Weizsäcker al sottosegretario Woermann, 12 maggio 1938; 767, pp. 1117-19, memorandum della riunione del 19 maggio 1939, sotto la presidenza di Ribbentrop, ancora sui risultati della visita del Führer in Italia.

vuole, d'accordo col Giappone, distruggere la Russia. Tal'altra abbatte i suoi fulmini sulla Francia e sull'Inghilterra. A volte minaccia gli Stati Uniti. Ciò mi ha indotto a considerare sempre con grande prudenza i suoi progetti (Ciano 1937-43, 133, 6 maggio 1938): in realtà, in quell'altalena di esuberanze, si coglie in filigrana, una sorta di estrema sintesi dei colloqui di Ribbentrop e Ōshima, di cui avremo modo di parlare.

Sappiamo però che il 7 maggio, nella Sala Regia di Palazzo Venezia, Mussolini pronunciò un discorso in occasione di un brindisi in onore di Hitler (Mussolini 1959b, 94-6), esaltando *la collaborazione fra la Germania nazista e l'Italia fascista [...] consacrata nell'Asse Roma-Berlino*. Il successo del viaggio di Hitler doveva aver confermato nel Duce la scelta di indirizzare verso la Germania la politica estera fascista. Dopo tutto l'*Anschluss* dell'Austria al Reich, con la connivenza di Mussolini, era solo del 12 marzo precedente, e solo al 24 aprile risalivano le richieste provocatorie, avanzate al Governo di Praga dal partito dei tedeschi dei Sudeti, teleguidato da Berlino.

Il 13 maggio, Mussolini, sbarcato a Genova dalla corazzata Cavour, tenne a Piazza della Vittoria un discorso (diventato celebre come quello del «Chi si ferma è perduto»: Mussolini 1959b, 99-102), nel quale cercò di fissare alcuni punti fermi della politica estera fascista: *L'Asse - disse -, al quale resteremo fedeli, non ci ha impedito di fare una politica di accordi con coloro i quali tali accordi sinceramente vogliono*, e citò gli accordi con la Gran Bretagna (i Patti di Pasqua). Anche se formalmente mostrò di voler dare attuazione a quegli accordi, non esitò a ironizzare su un discorso di Chamberlain, né a fare una dichiarazione provocatoria sulla guerra spagnola in corso, nonostante uno dei Patti prevedesse il richiamo dei 'volontari' italiani dalla penisola Iberica (sul discorso del Duce cf. Mackensen in DGFP-Series D-I, 764, pp. 1112-14, 17 maggio 1938; cf. anche Sommer 1962, 118-19).

Già il 18 maggio l'ambasciatore inglese, Lord Perth, protestò con Ciano, e ritornò alla carica ancora il 21 e il 22 maggio (cf. Ciano 1948, 266-70): il discorso mussoliniano di Genova aveva raffreddato i circoli governativi britannici e messo in allarme l'opposizione parlamentare.

Era chiaro poi che Roma non aveva nessuna fretta di ritirare i combattenti italiani in Spagna.

Il Duce corse ai ripari facendo parlare il suo ministro degli Esteri, alla prima circostanza utile.

Il 2 giugno 1938, infatti, Galeazzo Ciano, nel corso del secondo incontro annuale dell'Istituto Italiano di Studi di Politica Internazionale, tenne un roboante discorso, a Milano, al Castello Sforzesco, per illustrare la politica estera fascista, cercando di attenuare la cattiva impressione che i discorsi del Duce avevano lasciato sugli inglesi.³

³ Infatti, il 3 giugno, Lord Perth tornò da Ciano ringraziandolo *per le parole pronunciate a Milano nei confronti del governo britannico*, ma incalzandolo ancora sulla que-

Secondo i tedeschi, che tennero buona nota dell'evento, ci fu una esplicita apertura ai giapponesi: *Count Ciano stressed the fact that Italy would continue to collaborate closely with Germany, in accordance with Axis policy. The common boundary united the two countries more strongly than before. Germany and Italy were fighting jointly in Spain against Bolshevism. In the larger arena Japan had joined in this fight [...]. Although Count Ciano's statements contain nothing essentially new, they are nevertheless not without interest as giving renewed emphasis to the guiding principles of Italian foreign policy* (danno un rinnovato risalto ai principi guida della politica estera italiana). *From our standpoint, the speech, to which Count Ciano called the Ambassador's attention in advance, is to be thoroughly welcomed* (DGFP-Series D-I, 776, p. 1132, 3 giugno 1938, Plessen a Ribbentrop; cf. anche Sommer 1962, 120).

Nella più vasta azione contro il bolscevismo, all'Italia e alla Germania si è unito il forte e nobile popolo giapponese: secondo i tedeschi - come si evince anche nelle parole di Ciano - l'acquisizione del Giappone all'alleanza con le potenze dell'Asse allargava molto l'arena mondiale dove si sarebbe dovuta svolgere la loro lotta contro il bolscevismo: il passo si può leggere in uno stralcio del discorso del ministro degli Esteri italiano pubblicato sul *Corriere della Sera* del 3 giugno 1938.

Ma, mentre nel frattempo andava aggravandosi la crisi dei Sudesti, torniamo ai maneggi Ribbentrop-Ōshima.

Bisogna dire che il 26 maggio ci fu un rimpasto nel Governo Koeno, con le nomine di Ugaki Kazushige a ministro degli Esteri e di Ikeda Seihin a ministro delle Finanze, con la prospettiva - almeno nelle intenzioni del Primo ministro - di tentare di dare una soluzione al problema della guerra in Cina e di mettere sotto controllo i militari; il 3 giugno venne nominato il nuovo responsabile del Rikugunshō, il Ministero dell'Esercito (della Guerra), nella persona del generale Itagaki Seishirō; quest'ultima nomina non parve la più idonea a 'contenere' le esuberanze dei militari (cf. Sommer 1962, 134; Ōhata 1976, 50; Ferretti 1976, 801). Gli *interna corporis* della macchina decisionale nipponica sono estremamente complessi, non sempre di facile contestualizzazione: non sarebbe né utile e neppure troppo importante, ai fini di questa ricerca, cercare di esplicitarli oltre il necessario.

Comunque, il ministro Ugaki pensava di allargare il patto Anticomintern già operante con la Germania, trasformandolo in un trattato di aiuto reciproco, e di stringere un accordo con l'Italia, che avesse la funzione di 'contenere' l'Inghilterra (801). È ancora evidente, in questa fase, l'intenzione nipponica di lavorare per la stipula di due distinti accordi bilaterali.

stione spagnola, accusando l'aviazione italiana di bombardamenti ripetuti e indiscriminati. Ciano non ebbe gran gioco nel chiedere l'attuazione dei Patti di Pasqua.

Nel mese di giugno 1938, Yoshinaka Kazutarō, un ufficiale di intelligence dello Stato Maggiore giapponese, inviò un corriere a Ōshima, a Berlino: portava la risposta *to Ribbentrop's earlier suggestion* (Boyd 1982, 68), proponendo un testo per un'alleanza difensiva germano-giapponese contro l'Unione Sovietica. Ōshima, sulla base di quanto ricevuto da Tōkyō, elaborò una proposta di patto.

Anche se guardiamo a questa iniziativa di Yoshinaka, troviamo conferma del fatto che i giapponesi pensavano ancora a un *separate agreement between Japan and Italy against Britain* (Ōhata 1976, 50), parlo della già ricordata, riservatissima trattativa bilaterale italo-nipponica (cf. i già citati DDI 1935/ 39-IX, 201, pp. 270-1, 6 giugno 1938;⁴ 235, p. 316, 18 giugno 1938),⁵ mentre cominciarono a circolare voci a proposito dell'idea del ministro degli Esteri del Reich, Ribbentrop, di creare una vera propria alleanza militare nazifascista, aperta alla partecipazione del Giappone. In effetti, a rileggere i testi, si ha quasi la sensazione che l'accordo di cui parlava Ciano il 6 giugno, non sia lo stesso su cui rispondeva Auriti il 18.

A Tōkyō, intanto, *at Konoe's request, a document entitled «On the Management of the China Incident»* [come i giapponesi chiamavano la guerra in Cina] *was presented by Itagaki on June 17, soon after he became army minister. This proposal advocated vigorous operations against China, arguing that if the China War were prolonged, it «must inevitably lead from a war against China to conflict with Soviet and British power in the Far East».* *For that reason the army recommended strengthening the Anti-Comintern Pact and improving relations with the United States* (Ōhata 1976, 54-5).

Durante una visita a Ribbentrop agli inizi di luglio, sarebbe stato Ōshima a chiedere l'opinione del ministro sulla conclusione di un accordo tra Giappone, Germania e Italia, per tenere reciproche consultazioni prima di intraprendere qualsiasi azione, in caso di attacco dall'Unione Sovietica contro uno di essi (cf. Ōhata 1976, 50; sui colloqui di quei giorni tra Ōshima e Ribbentrop cf. Sommer 1962, 128 ss.).

4 Scriveva Ciano ad Auriti: *siamo sempre nell'ordine di idee di discutere con codesto governo accordo sulle basi seguenti: 1) reciproco impegno di neutralità benevola in tutti i casi; 2) reciproco impegno di consultazione in alcuni casi specifici da stabilirsi; 3) intese tecniche fra gli Stati Maggiori terrestre, navale ed aereo dei due Paesi. Riterrei preferibile che eventuali negoziati si svolgessero a Roma, tuttavia prego V.E. mantenere contatti, assicurando che su di essi verrà mantenuto il segreto con questa ambasciata del Giappone.*

5 Scriveva Auriti a Ciano: *circa progetto accordo, risulta che tempo fa tanto cotesta ambasciata giapponese quanto suo addetto militare ne avevano consigliato conclusione ai loro rispettivi ministri. Sembra che ministero della Marina abbia recentemente telegrafato in proposito a codesto suo addetto navale. Schema di accordo, firmato da capo dello Stato Maggiore Sua Altezza Imperiale Principe Kan-in [Kan'in], è stato già presentato al ministro della Guerra e sarà discusso in una prossima adunanza del Consiglio Interno di Gabinetto che comprende cinque principali ministri. Si assicura che esso è stato redatto tenendo conto dei tre punti da noi proposti. Marina sembra sia d'accordo. Si prevedono difficoltà da parte del ministero degli Affari Esteri ma si è decisi a vincerle.*

Il 2 luglio, l'ambasciatore italiano a Berlino, Attolico, riferì di un colloquio avuto con Ribbentrop, risalente al 30 giugno, anche quanto al Giappone ed ai suoi rapporti - attuali e prospettivi - con la Germania: purtroppo il documento è assai lacunoso perché irrimediabilmente rovinato dall'umidità. Probabilmente sarebbe stata un'interessante testimonianza della fase interlocutoria dei colloqui Ribbentrop-Ōshima. Si capisce comunque che si riferiva - forse - alle differenze di vedute tra l'ambasciatore giapponese, Tōgō, e il suo addetto militare, Ōshima, e a un tentativo di quest'ultimo *in favore di una estensione della portata attuale del triangolo*, che avrebbe visto contrario l'ambasciatore Attolico il quale, tuttavia, rinviava i dettagli a un appunto, non più agli atti, da cui si sarebbe dovuto evincere che il tentativo di estensione del patto aveva avuto esito se non negativo, almeno eminentemente incerto (a causa delle resistenze dell'ambasciatore Tōgō? del ministro degli Esteri giapponese?).

Anche Ribbentrop confermò l'impressione del diplomatico italiano, da qui l'esposizione di una sorta di sintesi del pensiero di Ribbentrop, forse i concetti che il ministro tedesco aveva in mente per convincere i giapponesi: 1) *gli interessi vitali del Giappone coincidono con quelli della Germania e dell'Italia*; 2) *ogni vittoria giapponese in Estremo Oriente rappresenta un rafforzamento dell'asse Roma-Ber[lino ed] ogni vittoria dell'Asse rappresenta un rafforzamento [del] Giappone* (DDI 1935/39-IX, 278, pp. 372-3, 2 luglio 1938, documento parzialmente illeggibile).

Un paio di giorni dopo, Ribbentrop disse a Ōshima di pensare che un semplice accordo consultivo fosse una misura non abbastanza forte. Avrebbe voluto concludere un trattato di mutua assistenza, con un obiettivo generale e non solo limitato all'Unione Sovietica, spiegando che se Giappone, Germania e Italia dovevano raggiungere i loro vari obiettivi senza ricorrere alla guerra (*were to achieve their various aims without resorting to war*), era necessario che formassero un'unione forte i cui obiettivi sarebbero stati non solo l'Unione Sovietica ma anche Gran Bretagna e Francia, i pilastri del campo democratico (*not only the Soviet Union but also Britain and France, the mainstays of the democratic camp*). Ōshima rilevò che il Giappone non era ancora preparato militarmente a considerare un'azione contro potenze diverse dall'Unione Sovietica, e che sarebbe stato difficile accettare di allargare da subito l'accordo proposto in un trattato di mutua assistenza che proclamasse obiettivi così ampi (*proclaiming such broad goals*). Ribbentrop suggerì che i dettagli specifici dell'assistenza reciproca avrebbero potuto essere elaborati separatamente ma che, per preservare la pace, sarebbe stato bene che il trattato di base fosse il più forte possibile (cf. Ōhata 1976, 50-1).

Era insomma Ribbentrop non solo a volere anche l'Italia nella partita, e quindi un patto basato su un'adesione tripartita, ma anche obiettivi che andassero al di là dell'Unione Sovietica e mirassero dritto al cuore delle democrazie occidentali.

Il testo proposto da Ribbentrop (cf. Ôhata 1976, 51; Boyd 1982, 68) divideva il mondo tra nazioni che sottoscrivevano il patto (*contracting parties*), e quelle che ne restavano fuori (*nonsignatory nations*):

1. *In the event that one of the contracting parties is faced with diplomatic difficulties with a nonsignatory nation, the contracting parties will meet promptly to discuss common action to be taken.*

2. *In the event of a threat to one of the contracting parties by a nonsignatory nation, each party will be obligated to offer all political and diplomatic assistance to eliminate the threat.*

3. *In the event that one of the contracting parties sustains an attack by a nonsignatory nation, the other parties are obligated to give military assistance.*

Anche da parte giapponese si lavorava in questo stesso senso, infatti, in a document of July 3 entitled «*The Army's Hopes Regarding Current Foreign Policies*», Itagaki expressed even more concretely the Army's views on dealing with diplomatic problems [...]. It is clear from this document that the Army's policy was not directed at the USSR alone; nor in regard to Britain was it intended simply to check that nation. Rather, it was increasingly seen as a way of exerting pressure on Britain to give up its support of Chiang Kai-shek (Ôhata 1976, 55; il documento di Itagaki si legge in Morley 1976, 268-72, Appendix 3; cf. anche Ferretti 1976, 801-2).

Il testo, in tre articoli, proposto da Ribbentrop e 'concordato' con Ôshima, venne mandato a Tôkyô tramite un generale giapponese, Kasahara, che, guarda caso, si trovava proprio in *Berlin with 'no particular mission' since January 1938* (Boyd 1982, 69; cf. Sommer 1962, 131-2). Kasahara faceva in realtà parte di una *military conspiracy* volta a stringere legami con il Reich e a screditare l'ambasciatore a Berlino, Tôgô (131-2).

Le proposte tedesche pervennero sui tavoli nipponici che contavano il 5 agosto 1938 (si possono leggere in Ôhata 1976, 51, 59-62; cf. Ferretti 1976, 802-3).

Nel frattempo, sappiamo, da un'annotazione degli editori dei DDI 1935/39-IX, p. 373 nota 6, che, nel quadro dei contatti per un'alleanza, Ciano ricevette l'11 luglio il principe Filippo d'Assia. Sul colloquio non si è trovata documentazione negli archivi italiani. Nel diario di Ciano, a quella data, esiste la seguente annotazione: *Colloquio con Assia, inviato di Ribbentrop. Oggetto: il patto di assistenza militare. Ribbentrop insiste perché questo patto venga fatto. Ho risposto che il Duce ed io siamo nello stesso ordine di idee ma vogliamo vedere l'evoluzione dei rapporti con Londra, e preparare una larga base di popolarità all'accordo. Comunque Ribbentrop, che dice anche il Giappone pronto a far parte del patto, sembra rinunciare all'idea del viaggio a Como [un incontro programmato tra italiani e tedeschi], che metterebbe troppo prematuramente il campo a rumore. Assia sarebbe incaricato di condurre segretamente, ad insaputa della stessa ambasciata, le prime trattative* (Ciano 1937-43, 156-7, 11 luglio 1938).

Il giorno successivo, Ciano scrisse ancora: *Per quanto concerne il colloquio con Assia, il Duce, che pure prende molto interesse alla cosa, dice di ritardare per ora l'inizio delle conversazioni preliminari. L'ambasciatore del Giappone è messo al corrente della situazione, secondo il nostro punto di vista* (157, 12 luglio 1938).

Tre giorni dopo, Auriti telegrafò da Tōkyō (DDI 1935/ 39-IX, 309, p. 420, 15 luglio 1938): *Comunico che progetto patto trovasi in esame del Presidente del Consiglio e del ministro militare. Progetto è in massima parte opera del ministro della Guerra il quale ne segue attentamente attuale sviluppo deciso portarlo compimento. È chiaro soltanto che non siamo sicuri che i testi di cui parlò Ciano con Filippo d'Assia e quelli cui faceva riferimento Auriti siano gli stessi, o allo stesso stato di avanzamento.*

Qualche giorno dopo, infatti, il 19 luglio 1938, si era tenuta la Conferenza dei cinque ministri che aveva approvato la *Draft Policy for Strengthening Political Ties with Germany and Italy* (cf. Ōhata 1976, 55, in part. i testi alle pp. 55-6; Ferretti 1976, 801-2), che tra l'altro aveva stabilito: *l'impero, concludendo vari trattati con Germania e Italia e rafforzando la compattezza della loro alleanza, rendendo più efficace il contenimento dell'Inghilterra e delle minacce sovietiche ai paesi alleati, giudica necessario contribuire allo sviluppo della nostra politica in Asia Orientale e ad una migliore e pronta soluzione dell'attuale incidente cinese. Perciò stringe un trattato segreto, utile, per quanto riguarda la Germania, ad un'alleanza militare anti-sovietica, allargando lo spirito del patto difensivo contro il Comunismo, e, per quanto riguarda l'Italia, soprattutto al contenimento dell'Inghilterra* (trad. a p. 802).

Nonostante tutto, ancora nell'ultima settimana di luglio, Auriti riferiva a Ciano le forti preoccupazioni dell'ambasciata tedesca nella capitale nipponica su un riavvicinamento giapponese con Londra e su potenziali accordi anglo-giapponesi (DDI 1935/39-IX, 327, pp. 441-2, 22 luglio 1938; e 334, pp. 451-2, 26 luglio 1938).

Attolico scrisse, il 28 luglio un dispaccio a Ciano, anche questo ritrovato in condizioni che è eufemistico definire precarie (349, pp. 467-70, a p. 468, 28 luglio 1938). Tra l'altro, come sintesi di un colloquio tra l'ambasciatore e Ribbentrop, leggiamo:

a) cosa avete fatto col Giappone? b) La stipulazione di un patto con l'Italia è comunque nel vostro pensiero, subordinata ad analoga stipulazione col Giappone?

Risposta. Con il Giappone le cose progrediscono ma senza che ci sia ancora niente di concreto. Un [emissa]rio tedesco (come ti ha fatto dire anche dal principe Assia) è in viaggio per il Giappone, ove si abbotcherà con due o tre personalità giapponesi fra quelle maggiormente favorevoli ad una [sic] rafforzamento del triangolo. Così [stando] le cose, Ribbentrop ha aggiunto che, anche a Como [nulla] di positivo potrebbe essere in grado [di] dirti [in propo]sito. Sul secondo punto,

se cioè egli intend[erebbe] almeno attendere i risultati dei sondaggi di Tokyo prima di procedere oltre con Roma, Ribbentrop.⁶

Sommer 1962, 133 ha così sintetizzato questo contesto: *Wenn Ribbentrop auch Ende Juli Grund zu der Annahme haben durfte, daß Italien im Konfliktfall auf Seiten des Reiches kämpfen werde, so sollte sich andererseits rasch erweisen, daß Japans Solidaritätsgeföhle keineswegs derart tief gingen. Generalmajor Kasahara, der bis Singapore geflogen und von dort auf dem Seewege weitergereist war, traf Anfang August in Tokio ein, wo er dem Generalstab unverzüglich Bericht erstattete. Innerhalb weniger Tage wurden danach auch die zuständigen Marinebehörden und der Außenminister unterrichtet. Spätestens am 9. August war Ministerpräsident Konoye über die deutschen Vorschläge im Bilde, und die Marine hatte ihre ersten Bedenken ventiliert. Über die folgenden Diskussionen zwischen den beiden Wehrmachtsteilen und innerhalb des Kabinetts geben die Quellen nur geringen Aufschluß, doch gestatten sie immerhin, ein Gesamtbild der in Tokio miteinander im Widerstreit liegenden Stimmungen und Strömungen zu entwerfen. (Anche se Ribbentrop aveva motivo di credere, alla fine di luglio, che l'Italia avrebbe combattuto dalla parte del Reich, in caso di conflitto, sarebbe stato subito chiaro che i sentimenti di solidarietà del Giappone non erano affatto così profondi. Il maggiore generale Kasahara, volato a Singapore, poi via nave, arrivò a Tōkyō all'inizio di agosto, dove riferì subito allo Stato Maggiore. In pochi giorni furono informate anche le autorità navali responsabili e il ministro degli Esteri. Il Primo ministro Konoe fu informato delle proposte tedesche al più tardi il 9 agosto e la Marina aveva già fatto conoscere le sue prime preoccupazioni. Riguardo alle successive discussioni tra i due settori delle forze armate e all'interno del gabinetto, le fonti offrono solo poche informazioni, ma permettono di dipingere un quadro generale degli umori e delle correnti contrastanti a Tōkyō).*

6 A chiosa di questa e della precedente comunicazione di Attolico, entrambe purtroppo assai poco intelligibili, si può leggere Garzilli 2009, 57: *a Roma si ebbe l'impressione di un'iniziativa tedesca ben più accentuata di quanto non fosse in realtà; Ciano comunque incaricò il diplomatico [Attolico] di scoprire quale fosse l'effettivo stato delle conversazioni tedesco-nipponiche, affermando che il tema dell'alleanza sarebbe stato certamente affrontato nel successivo incontro tra i due ministri [...]. Attolico in realtà, ancor prima di ricevere simili istruzioni da Ciano aveva già cercato di sondare le disposizioni giapponesi in un colloquio con l'addetto militare a Berlino e futuro ambasciatore Oshima, il quale non gli aveva nascosto le numerose difficoltà che ancora ostacolavano il raggiungimento dell'accordo. Nonostante ciò, a fine luglio Ribbentrop rassicurò il rappresentante italiano circa le intenzioni giapponesi in virtù della coincidenza degli interessi vitali di questo Paese con quelli delle due Potenze dell'Asse; egli comunque non escluse un preventivo accordo a due a cui l'Alleato orientale avrebbe potuto aderire in un secondo momento.*

Il 12 agosto 1938 si riunì nuovamente la c.d. *goshō kaigi* 五相会議, 'Conferenza dei cinque ministri',⁷ e venne presentato, dal ministro degli Esteri Ugaki, un piano relativo all'alleanza con la Germania simile al progetto Kasahara (i testi in Ōhata 1976, 57): esso era orientato secondo la convenienza nipponica e il suo effettivo oggetto era limitato alle relazioni con l'URSS e quindi, nel caso in cui fosse scoppiata una guerra tra la Germania e altre potenze europee - diverse dall'URSS - finché l'Unione Sovietica non prendesse parte a tale guerra, i giapponesi intendevano prendersi spazio, tempo e modalità di decidere liberamente il loro atteggiamento al limite operando in modo da trattenere l'URSS dall'entrare in tale guerra (cf. Ferretti 1976, 803).

Si prese atto che anche una collaborazione con l'Italia avrebbe potuto portare «risultati molto buoni». Ancora sembrava sussistere l'idea di due trattati distinti: il trattato con l'Italia - si diceva infatti -, della durata di cinque anni, sarebbe stato positivo se limitato a un trattato di consultazione e neutralità, e avrebbe dovuto prender forma in tre articoli (803; i testi completi in Ōhata 1976, 57-8); secondo i primi due (trad. Ferretti 1976, 803):

1. *Se una delle due parti contraenti fosse oggetto di un'aggressione non provocata, per tutta la durata delle operazioni belliche di cui sopra, l'altra parte stabilisce di attenersi alla neutralità.*

2. *Nel caso in cui sorgano problemi internazionali, che importino vantaggi e svantaggi per la coesione di entrambe le parti contraenti, l'una a seconda delle richieste dell'altra, stabilisce di dover entrare subito in conversazioni.*

Comunque, l'oggetto principale delle negoziazioni restava formalmente l'Unione Sovietica, e i giapponesi - la Marina in particolare - temevano una guerra russo-giapponese.

Invece, le parti, inevitabilmente 'politiche', che rappresentavano l'Esercito giapponese, lo Stato Maggiore (*Sanbō Honbu* 參謀本部), e il Ministero dell'Esercito (*Rikugunshō* 陸軍省), esibivano un pressoché costante atteggiamento, e indirizzo, anti-inglese. L'esercito riteneva che fare concessioni diplomatiche a Londra sarebbe stato più dannoso che utile, dato che gli inglesi dovevano essere messi di fronte a meccanismi di intimidazione (in particolare sulla questione cinese). Da qui il favore per l'alleanza giapponese con Germania e Italia, che avrebbe rafforzato la capacità di pressione strategica sugli inglesi. Infatti, l'accordo con tedeschi e italiani, a dire dell'esercito, aveva distolto altre potenze dall'intervenire in Cina.

Per quanto riguardava il rischio di un intervento pro-inglese degli americani, esso era giudicato irrilevante dall'esercito imperiale,

⁷ Costituita dal Primo ministro, dai due ministri militari (Esercito e Marina), dal ministro degli Esteri e da quello delle Finanze.

forse un po' troppo superficialmente, adducendo come ragioni il fatto che *gli Americani hanno perso già molti uomini nella prima guerra mondiale ed inoltre non sono stati loro restituiti dagli Inglesi i debiti di guerra* (Ferretti 1976, 804-5). La Marina imperiale, e il Ministero della Marina (*Kaigunshō* 海軍省), vedevano, con più realismo, la necessità di garantirsi da una guerra con l'Unione Sovietica anche perché, in caso di guerra coi russi, sapevano che sarebbe stato opportuno non avere gli inglesi come nemici.

Un compromesso fu trovato, in mezzo a discussioni piuttosto involute, che sembrano spesso le mosse di uno - su una scacchiera - per vedere fino a dove si poteva spingere l'altro. Insomma, anziché dichiarare nel preambolo (della bozza proposta dal Giappone da inviare a Berlino), che l'alleanza era diretta contro l'Internazionale comunista, la si definiva un 'allargamento' del patto Anticomintern, rivolto 'principalmente' contro l'organizzazione comunista (807).

Il ministro degli Esteri giapponese Arita, scrisse che sotto il suo immediato predecessore, Ugaki, *tra Oshima e Ribbentrop si svolsero colloqui su un'alleanza difensiva e offensiva tra Giappone e Italia. Questo fu proprio prima dell'affare cecoslovacco* [databile al 26 agosto 1938]. *A ben vedere ora, in fin dei conti, il discorso era di estendere il patto difensivo contro il Comunismo, che all'inizio era rivolto semplicemente verso l'Unione Sovietica, alla Gran Bretagna e alla Francia* (cit. a p. 808).

Secondo quanto documentò Sommer 1962, 137 (fonte alla nota 58), un telegramma *ging am 29. August über der Unterschrift der Vizeminister im Kriegs- und Marineministerium* [rispettivamente Tōjō Hideki e Yamamoto Isoroku] *an Oshima und seinen Marinekollegen Admiral Kojima ab* (fu inviato a Ōshima e al suo collega di Marina, ammiraglio Kojima, il 29 agosto, firmato dai viceministri del Ministero della Guerra e della Marina). *Es lautete:*

1. Die Armee und die Marine stimmen dem grundsätzlichen Inhalt des von Generalmajor Kasahara überbrachten Vertragsentwurfes zu. Seine Annahme wird von den folgenden Bedingungen abhängig gemacht (Esercito e Marina concordano sul contenuto fondamentale del progetto di trattato presentato dal maggior generale Kasahara. La sua accettazione è subordinata alle seguenti condizioni):

a) Fügen Sie die folgenden wesentlichen Bestimmungen als Präambel ein [...] (aggiungere le seguenti disposizioni essenziali come preambolo):⁸

⁸ Si veda, per questo e per i successivi punti, il secondo telegramma, inviato nella stessa data a Ōshima, cit. ancora in Sommer 1962, 138 e nota 59:

1. Aus dem Präambel-Entwurf geht hervor, daß dieser Vertrag eine Erweiterung des bestehenden Antikominternpaktes ist (questo trattato è un'estensione dell'attuale patto Anticomintern). *Er macht die Absicht deutlich, daß die Sowjetunion das Hauptziel darstellt* (chiarisce che l'Unione Sovietica è l'obiettivo principale). *Es wurde sorgfältig*

b) *Ändern Sie «diplomatisch» in Artikel 2 in «wirtschaftlich» um.* (Modificare «diplomatico» nell'articolo 2 in «economico»).

c) *Ändern Sie den Schluß des Artikels 3 von «verpflichten sich zu leisten» in «werden unverzüglich zu einer Konferenz zusammentreten».* (Modificare la fine dell'articolo 3 da «impegnarsi a permettere» a «si riunirà immediatamente per una conferenza»).

d) *Die Ausdrücke «Bedrohung und Angriff» in Artikel 2 und 3 sind als «unprovziert» näher zu bestimmen.* (I termini «minaccia e attacco» negli articoli 2 e 3 devono essere definiti come «non provocati»).

e) *Es ist unsere Ansicht, daß gemäß dem vorgesehenen Geheimen Zusatzvertrag zum Hauptvertrag die Art der Ausführung sowie die Begrenzung der Bedingungen militärischen Beistands klar und detailliert vorgeschrieben werden sollten.* (È nostra opinione che, in conformità con l'Accordo Supplementare Segreto previsto nell'accordo principale, le modalità di esecuzione e la limitazione delle condizioni di assistenza militare dovrebbero essere prescritte in modo chiaro e dettagliato).

2. *Da wir diesen Vertrag so rasch wie möglich abzuschließen gedenken, ist es unser Wunsch, daß Deutschland diesen Vorschlag bald formell unterbreiten möge.* (Dato che intendiamo concludere questo trattato il prima possibile, è nostro desiderio che la Germania presenti presto formalmente questa proposta).

Come si legge in Ōhata 1976, 312 nota 64, pareva chiaro *that the preamble is agreed upon by the various ministers as a kind of 'camouflage', drawn up in consideration of the relations with Britain and the United States.* E, secondo Ferretti 1976, 808, emergeva per lo meno l'ipotesi che la Conferenza dei ministri avesse raggiunto un'intesa solo apparente, dietro alla quale restavano sostanziali differenze di posizioni, salvo decidere che i negoziati 'segreti' dovessero essere sostituiti da trattative ricondotte nell'alveo dei formali canali diplomatici (cf. Boyd 1982, 70).

tig vermieden, daß aus dem Wortlaut der Eindruck entstehe, England und die Vereinigten Staaten seien die Hauptgegner (evitare di dare alla formulazione l'impressione che l'Inghilterra e gli Stati Uniti fossero i principali avversari).

2. *Die Verpflichtung zu militärischem Beistand nach Artikel 3 des Entwurfs ist [im Bündnisfall] weder augenblicklich noch bedingungslos [wirksam]* (l'obbligo di fornire assistenza militare ai sensi dell'articolo 3 del progetto non è [in caso di alleanza] né istantaneo né incondizionato). *Um die Gefahr auszuschließen, gegen unseren Willen in ein rein europäisches Problem hineingezogen zu werden* (per evitare il rischio di essere trascinati contro la nostra volontà in un problema puramente europeo), *wird eine Konferenz vor der Gewährung militärischer Unterstützung zum Prinzip gemacht* (diventa obbligatoria una conferenza prima della concessione del sostegno militare).

3. *Um dem Vertrag grundsätzlich einen defensiven Charakter zu verleihen, werden «Bedrohung und Angriff» auf solche Fälle beschränkt, wo sie nicht provoziert sind* (per conferire all'accordo un carattere fondamentale difensivo, «minacce e attacchi» sono limitati ai casi in cui non sono stati provocati).

4. *Im übrigen wird der Entwurf gegenwärtig noch eingehend geprüft* (il progetto è attualmente ancora in fase di esame in dettaglio).

Tra le istruzioni inviate a Ōshima, attorno al 29 agosto (anche a seguito della Conferenza dei cinque ministri riunitasi in quella data), si leggeva: *the draft preamble is intended to indicate clearly that the proposed treaty is to be an extension of the existing Anti-Comintern Pact and that it is directed principally against the Soviet Union. Thus it avoids the use of any word or phrase that might invite any impression that countries such as Britain and the United States are regarded as direct enemies* (Ōhata 1976, 62-3).

Il 30 agosto, il ministro degli Esteri, Ugaki, *reported to the emperor on the decision reached at the Five Ministers Conference. At that time he stated that Germany and Italy might not accept the treaty if its target were limited to the Soviet Union. In any event, he added, he wished to express Japan's views to Germany and Italy as well as to give more consideration to the problem after observing their reactions* (65).

Ufficialmente veniva ribadito il carattere essenzialmente antisovietico dell'accordo, ma Ōshima ricevette ulteriori istruzioni per ricondurre le trattative all'alveo diplomatico, avviando conversazioni con la Germania, che escludessero, per il Giappone (come abbiamo visto), il rischio di essere coinvolto in un conflitto europeo (cf. Ferretti 1976, 809; Boyd 1982, 69).

Ciononostante, la stessa permanenza a Berlino dell'ambasciatore Tōgō era in forse: Ugaki voleva mantenerlo al suo posto ma molte forze si muovevano (anche all'interno dello staff dell'ambasciata) per ottenerne il richiamo (69-70).

Nonostante tutto, però, in una sorta di diplomazia parallela, una liaison tra Italia e Giappone continuò soprattutto sul piano culturale nell'anno 1938, con il patrocinio del Ministero della Cultura Popolare, allora guidato da Dino Alfieri: se il 12 aprile si era costituita la *Società Amici del Giappone*, con lo scopo di *riunire in fascio le vaste correnti di simpatia esistenti in Italia per la nobile nazione giapponese e ordinarle per far sì che possano manifestarsi ogni qualvolta le circostanze e le vicende dei rapporti di amicizia annodatisi fra Italia e Giappone lo richiedano* (le parole di Enzo Maria Gray, deputato, vicepresidente, in Zanlorenzi 2015, 270, 334), in quell'estate si tenne un ciclo di mostre culturali italiane, qualificate 'anticomuniste', in più città giapponesi.⁹

⁹ Cf. il telegramma di Auriti in data 12 agosto 1938 (*Per partecipazione italiana mostre anticomuniste indette varie città giapponesi da ottobre prossimo gradirei invio adeguato materiale specialmente fotografico oltre numerosa documentazione vita sociale italiana con particolare riferimento organizzazione giovanile fascista. Inoltre Camera di Commercio di Nagoya sollecita partecipazione mostra africana indetta primi ottobre prossimo. Prego inviare materiale illustrativo sviluppo nostre colonie*) e la risposta di Ciano, del 23 agosto 1938 (*Nulla osta da parte di questo Ministero proporre esposizione documenti su atrocità rosse in Spagna nella Mostra anticomunista giapponese*), entrambi citati in Zanlorenzi 2015, 271.

E non sarà stato certo un caso che, nel corso della 6^a *Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica* di Venezia (tenutasi tra 8 e 31 agosto 1938), fossero stati presentati per la prima volta dei film di produzione giapponese, e che uno di questi, conosciuto con il titolo italiano *La pattuglia*, con la regia di Tasaka Tomotaka, ricevesse un premio (anche questa fu una prima volta), piuttosto chiaramente di natura (e spinta) politica, la Coppa del Ministero della Cultura Popolare (nell'originale *Gonin no sekkōhei* 五人の斥候兵, che letteralmente significa 'I cinque soldati esploratori'; sul film cf. anche Del Bene 2008, 71 nota 106, 169-70).¹⁰ Questo film, *Gonin no sekkōhei*, in particolare – come ha scritto Del Bene 2003, 141 – avrebbe stabilito i canoni espressivi dei futuri film di guerra. La componente propagandistica non è evidente, tanto che, avulso dal contesto storico in cui fu generato, potrebbe quasi sembrare un film contro la guerra. In realtà, come in tutta la propaganda più efficace, il messaggio arrivava allo spettatore in maniera indiretta, attraverso episodi e caratterizzazioni calibrati abilmente. La storia è semplicissima: una pattuglia, inviata in missione esplorativa in territorio cinese è attaccata e uno dei cinque soldati, disperso, non fa rientro. La notte i camerati lo danno per morto, ma egli ritorna, illeso anche se stremato. Il soldato riesce a completare il rapporto al comandante, poi le ginocchia non lo reggono per la stanchezza. Segue un momento di forte commozone in cui gli altri gli si stringono intorno, offrendo cibo, sigarette e conforto. Qualcuno piange. La tensione drammatica si scioglie quando uno dei soldati intona il *Kimi ga yo* 君が代 [l'inno nazionale giapponese], immediatamente seguito dagli altri che si ricompongono. Anche gli ufficiali, nella loro stanza, si mettono sull'attenti. Il mattino seguente, completati i preparativi per la partenza verso il fronte, il comandante fa un semplice discorso ai soldati, nel quale ricorda loro che potrebbero perdere la vita nel combattimento, ma che le loro famiglie, fratelli e sorelle, mogli e figli li guardano, e così l'imperatore. Il film non fa mistero del fatto che i soldati siano uomini con debolezze e sentimenti umani, e proprio questa è la sua forza: l'aver mostrato come le debolezze e i sentimenti possano tramutarsi in vigore e in determinazione con le quali superare ogni pericolo e ogni sfida. La vita in sé non ha valore,

10 Sugli esordi del cinema nipponico in Italia cf., comunque, Argentieri 2003, 467-71. La 6^a Esposizione Internazionale di Venezia fu molto importante: vide l'assegnazione della Coppa Mussolini per il miglior film (ex aequo) a *Luciano Serra pilota* di Goffredo Alessandrini (Mereghetti 2005, 1480) e ad *Olympia* di Leni Riefenstahl, il monumentale film sulle olimpiadi tedesche (p. 1843; cf. Bimbenet 2017, pt. II: cap. 2); il Grande trofeo d'arte della Biennale fu dato a *Biancaneve e i sette nani* (*Snow White and the Seven Dwarfs*) di Disney e il premio per la Migliore regia a Carl Froelich per *Casa paterna* (*Heimat*). Voglio ricordare, a proposito di *Olympia*, della Riefenstahl, che – prima di Venezia – la sua proiezione ufficiale, dopo molti rinvii, aveva avuto luogo solo il 20 aprile 1938, giorno del quarantanovesimo compleanno del Führer (ne parla Goebbels nel suo diario il 21 e il 22 aprile 1938, cf. Longerich 2010, 302-3, 754 nota 92).

se non può essere offerta alla suprema causa imperiale. Curiosamente, questo tipo di messaggio, tanto efficace in patria in quanto stimolava le giuste corde emotive del popolo, fu giudicato inadatto dai burocrati del Ministero degli Esteri a un uso propagandistico esterno, come aveva proposto il governo dopo il riconoscimento ottenuto dal film a Venezia nel 1940. Mostrare alle platee straniere, in particolare occidentali, il soldato giapponese in tutte le sue dimensioni, compresa quella della debolezza e dello sconforto, sarebbe stato una pericolosa ammissione di vulnerabilità.

Per quanto riguardava la politica di accordi culturali, si puntava a stabilire un accordo tra Italia e Giappone, che venne infine sottoscritto a Tōkyō, circa sette mesi dopo, il 23 marzo 1939, dall'ambasciatore Auriti e dal ministro degli Esteri Arita, che richiamava esplicitamente le relazioni culturali già in essere tra i due Paesi, e da sviluppare *per mezzo della scienza, delle belle arti, della musica, della letteratura, del teatro, della cinematografia, della radiodiffusione* (art. 2; cf. il testo in Trattati-54, pp. 122-3).

Nel settembre del 1938 i vertici militari giapponesi lasciarono trapelare alcuni dei loro punti di vista, che Auriti veicolò a Roma: *questi militari dicono convinti che malgrado situazione pericolosa non si giungerà alla guerra [in Europa]. Considerano giovevole a interessi giapponesi attuale tensione e citano ad esempio fatto che in questi ultimi giorni ambasciatore d'Inghilterra ha molto diradato sue visite al ministero degli Affari Esteri [nipponico]: credono invece che guerra europea sarebbe loro nociva perché li priverebbe possibilità ricevere, in caso di bisogno, materiale di guerra dall'Italia ed alcool. Dopo più di un anno di guerra [dei giapponesi in Cina] con invio di truppe sempre più numerose in linea e relative necessità rifornimenti, libertà d'azione giapponese è molto vincolata, cosicché viene fatto chiedersi se Giappone potrebbe per ora beneficiare di una guerra europea per volgersi anche contro altra Potenza* (DDI 1935/39-IX, 502, p. 712, 10 settembre 1938).

Il 10 settembre il ministro degli Esteri Ugaki presentò a Esercito e Marina un'ulteriore bozza da utilizzare per il negoziato con la Germania (e l'Italia) (testi in Ōhata 1976, 66-7, compreso un protocollo segreto). La discussione concerneva ancora principalmente l'articolo tre del trattato (testo del 26 agosto): *In the event that one of the contracting parties sustains an unprovoked attack by a nonsignatory nation, the other parties will immediately enter into discussions concerning military assistance.*

Il Gaimushō aveva scritto, ancora a commento della bozza del 26 agosto: *which portions are and are not to be made public will be determined after discussions between the governments. The foreign minister thinks that the third article should not be made public but there is no objection to having this reconsidered, when negotiations are undertaken between the governments* (Ōhata 1976, 62); ora rite-

neva che sarebbe stato necessario 'limitare' la portata dell'articolo, eliminando la parola «military», da ricollocare piuttosto nel contesto del protocollo segreto nel caso in cui uno dei contraenti fosse stato attaccato dall'Unione Sovietica: *In the event the Soviet Union, alone or in concert with other nations, should attack one of the contracting parties, the contracting parties shall enter into discussions regarding military assistance as well. Concerned authorities of the signatory nations shall reach a prior agreement as to the actual methods of providing military aid* (67; cf. Ferretti 1976, 809).

Esercito e Marina imperiale si opposero vigorosamente all'intero impianto del *draft* prodotto da Ugaki, compreso il protocollo segreto, chiedendo un completo ridisegno del testo.

La Marina, in particolare, propose ben tre diverse alternative all'ipotesi di attacco di una delle parti contraenti, tra cui una in cui l'aggressore fosse semplicemente definito 'nazione non sottoscrittrice dell'accordo'; anche l'esercito si mostrò estremamente contrario (cf. Ōhata 1976, spec. 67-9; Ferretti 1976, 809).

Si consideri che nello stesso mese di settembre, Ōshima fu richiesto, da Tōkyō, per il suo assenso alla nomina di ambasciatore in Germania. Se l'Esercito aveva accettato di ricondurre le trattative nell'ordinario ambito diplomatico, aveva preteso in cambio di 'esprimere' l'ambasciatore a Berlino. Tōgō, evidentemente, protestò quando si sentì chiedere, a sua volta, la disponibilità a essere trasferito a Mosca (cf. Sommer 1962, 139; Boyd 1982, 71).

Restiamo su Ōshima, perché il generale, allora ancora addetto militare, fece sapere che, a giudizio dell'esercito nipponico, era giunto il momento per concludere un'alleanza difensiva tra Germania, Italia e Giappone, e delineò¹¹ il contenuto del patto di alleanza:

1. consultazione delle tre Potenze nell'eventualità che una di esse fosse coinvolta in difficoltà politiche; 2. appoggio politico ed economico qualora una delle tre Potenze fosse minacciata dall'esterno; 3. garanzia di aiuto ed assistenza nel caso che una delle tre Potenze fosse attaccata senza provocazione da un'altra Potenza.

Alla vigilia della Conferenza di Monaco (29-30 settembre 1938) che avrebbe tragicamente deciso le sorti della Cecoslovacchia, per cercare di frenare le intemperanze hitleriane, con tutto quel che ne seguì,¹² occorre segnalare il tiepido sostegno assicurato dal Giappone alla Germania, con un comunicato stampa copia del quale Auriati fece avere a Roma.

11 Cf. IMTFE 75-46, p. 6098, testo inglese; cf. Toscano 1956, 9; Sommer 1962, 140, e le rispettive proposte di versione, italiana (che ripropongo) e tedesca.

12 Le democrazie occidentali abbandonarono la Cecoslovacchia al suo destino, ma anche la Romania e la prossima vittima di Hitler, la Polonia, rifiutarono la proposta di Mosca di far passare sui loro territori truppe sovietiche, affinché potessero sostenere le forze armate di Praga, ai sensi del trattato di mutua assistenza del 1935.

Nel comunicato si motivava la piena solidarietà alla Germania a proposito della 'questione dei Sudeti' sostenendo che, dietro la Cecoslovacchia, stavano le macchinazioni del Comintern per la bolscevizzazione dell'Europa.¹³

Esibendo fin da subito una notevole quota della reciproca ambiguità che caratterizzerà i successivi passi diplomatici nippo-italo-tedeschi, il Giappone si diceva pronto *ad unire le sue forze a quelle della Germania e dell'Italia per combattere contro l'attività rossa in armonia con lo spirito del Patto Anticomintern* (DDI 1935/39-X, 17, p. 18, 14 settembre 1938, Auriti a Ciano).¹⁴

La Germania, con analogo *mutual distrust*, restituirà il favore, offrendo la disponibilità tedesca a un patto segreto con il Giappone. Insomma, non era ancora chiaro, secondo le parole dell'ambasciatore italiano, *se militari giapponesi pensino ad un unico patto a tre ovvero a due patti separati e da quanto mi risulta non è stato qui da loro ancora parlato a questa ambasciata di Germania delle precedenti conversazioni fra loro e noi su tale argomento* (35, p. 32, 15 settembre 1938, Auriti a Ciano).

Fu questo, comunque, il primo, disordinato passo verso il futuro patto Tripartito, anche se Auriti nutriva una sua idea (e una sua preferenza): *Per quanto posso giudicare da quel pochissimo che mi è dato immaginare da qui circa il complesso problema della nostra politica europea mi sembra che, se ve ne fosse modo, un duplice patto a due sarebbe preferibile a un singolo patto a tre. Ciò darebbe maggior peso ed elasticità alla nostra azione e ci offrirebbe modo di tener conto dei nostri particolari interessi per i quali credo che le clausole navali del patto stesso avrebbero più grande importanza delle militari* (41, p. 40, 16 settembre 1938, Auriti a Ciano; e cf. 151, p. 139, 26 settembre 1938).

13 L'ambasciatore britannico a Tōkyō, Craigie, scriverà al Foreign Office, il 14 settembre 1938, inviando lo statement del Gaimushō, che si può quindi leggere per esteso in DBFP 1939-VIII, 95, pp. 85-6; cf. Craigie 1945, 67-8. Sappiamo che Richard Sorge, il 3 ottobre, segnalò a Mosca, dal suo delicato punto di osservazione giapponese, una preoccupata previsione: *I have learned from the Military attaché [tedesco a Tōkyō] that after the Sudeten question has been settled the next problem will be the Polish* (cit. in Boyd 1982, 80 nota 24).

14 In un memorandum non firmato elaborato alla Wilhelmstraße, si leggeva, con qualche malcelata critica, della *attitude of the Japanese authorities toward the Czechoslovak crisis* con riferimento a comunicati del Gaimushō del 9, 14, 16 e 22 settembre, contrassegnati dalla presa di posizione secondo cui *Japan remains ready to unite her forces with Germany and Italy for the fight against the Red intrigues in the spirit of the Anti-Comintern Pact*, anche se molto prudenti riguardo a un appoggio militare. Successivamente, *the Japanese authorities abandoned their reserve only when it transpired that the German demands had been obtained without war, that is, after the Munich conference. On September 30 the Prime Minister, Prince Konoye, congratulated the Führer by telegram «on the brilliant success». Similar telegrams were received from the Ministers of War and of the Navy* (DGFP-Series D-IV, 534, pp. 684-5, 29 ottobre 1938).

Se fino al settembre 1938 Ribbentrop aveva evitato di tenere l'Italia al corrente dei suoi tentativi negoziali con i giapponesi, a Monaco di Baviera consegnò a Ciano il progetto di patto a tre al quale, secondo quanto affermava, il Giappone aveva già dato un'adesione di massima; era stato redatto sullo schema di un normale trattato di alleanza difensiva e conteneva, in sostanza, un impegno di reciproca consultazione sulle questioni di politica generale nonché l'obbligo dell'assistenza diplomatica nelle eventuali controversie con i terzi e dell'assistenza militare in caso di aggressione non provocata.

In un progetto di protocollo supplementare era prevista l'istituzione di due Commissioni miste, una economica e una militare, incaricate di studiare preventivamente le misure atte a facilitare la collaborazione in caso di guerra (su questo cf. anche Donosti 1945, 175-6)

Fu proprio il 29 settembre, a Monaco, quando si stava strangolando la libertà dei cechi, che Ribbentrop diede a Ciano quel progetto, redatto in inglese, per un patto Tripartito tra Germania, Giappone e Italia (il testo di questa bozza in DDI 1935/39-X, 191, pp. 176-7; cf. Sommer 1962, 142-3).

Progetto di trattato tra Germania, Giappone e Italia

After the conclusion of the Anti-Komintern-Agreement between Germany, Japan and Italy it was found that the activity of the Komintern continued to increase in Asia and Europe.

In the clear recognition of the danger which this involves and with a view to defending themselves against the menace to their common ideological interests the three contracting powers have agreed upon the following.

«Three Power Pact»

Art. 1: In the event of one of the contracting states being involved in diplomatic difficulties with one or several third states the contracting states shall consult together without delay on the steps to be taken for the purpose of their co-operation.

Art. 2: In the event of one of the contracting states being the object of a menace from one or several third states the other contracting states undertake to grant to the former all political and diplomatic support necessary to remove the said menace.

Art. 3: In the event of one of the contracting states being the object of an unprovoked aggression by one or several third states the contracting states undertake to give the afore mentioned state assistance and support.

The three contracting powers are convinced that by the conclusion of this pact they have furnished a further very important contribution towards the maintenance of peace for their nations and thus towards the maintenance of world peace.

The «Three Power Pact» concluded as a supplement to the Anti-Komintern Agreement consists of two parts:

- 1) The covering agreement which was agreed upon and signed, and is composed of the Preamble, Articles 1 to 3 and final declaration.
- 2) The contemplated supplementary agreement. In respect of the said supplementary agreement the three powers have agreed upon and confirmed the following provisions:

As soon as the covering agreement is signed and published commission of Government representatives, of representatives of the armies etc. of the Governments concerned shall forthwith be appointed with a view to dealing with possible conflicts and the detailed steps to be taken in this respect as they may arrive out of the three articles in the political, military and economic field.

As long as the supplementary agreement has not been signed the contracting powers shall, in each particular case, consult together as to the measures to be taken in common in the event of a conflict.

The countries concerned shall not accept and sign the respective arrangements until the way and the extent of the political, military and economic assistance which one country is to give to the other, has been defined and agreed upon in each particular case in accordance with the geographical position of the respective country. Only thus will the «Three Power Pact» as a whole become automatically effective.

Propongo la traduzione in italiano, offerta da Toscano 1948, 19-20 = 1956, 37-8 (cf. Sommer 1962, 500-1, Dok. Nr. 5):

Dopo la conclusione dell'Accordo Anti-Komintern tra la Germania, il Giappone e l'Italia si è constatato che l'attività del Komintern ha continuato a svilupparsi in Asia ed in Europa.

Con la precisa nozione del pericolo che ciò importa ed allo scopo di difendersi contro la minaccia ai loro comuni interessi ideologici le tre Potenze contraenti, hanno concordato il seguente

PATTO DELLE TRE POTENZE

ART. 1. – Nel caso in cui uno degli Stati contraenti sia coinvolto in difficoltà diplomatiche con uno o più terzi Stati, gli Stati contraenti si consulteranno fra loro senza indugio sulle misure da prendersi in vista della loro cooperazione.

ART. 2. – Nel caso in cui uno degli Stati contraenti sia l'oggetto di una minaccia da parte di uno o più terzi Stati, gli altri Stati contraenti si impegnano a fornire al primo tutto l'appoggio politico e diplomatico necessario per rimuovere la detta minaccia.

ART. 3. – Nel caso in cui uno degli Stati contraenti fosse oggetto di una aggressione non provocata da parte di uno o più terzi Stati, gli Stati contraenti si impegnano a dare allo Stato predetto assistenza ed aiuto.

Le tre Potenze contraenti sono convinte di aver fornito, con la conclusione di questo Patto, un ulteriore importantissimo contributo al mantenimento della pace per le loro Nazioni e quindi al mantenimento della pace mondiale.

ACCORDI SUPPLEMENTARI

Il «Patto delle tre Potenze» concluso quale supplemento dell'Accordo Anti-Komintern, consta di due parti:

1° dell'accordo principale, concluso e firmato, che è composto dal preambolo, dagli articoli da 1 a 3 e dalla Dichiarazione finale;

2° del previsto Accordo suppletivo. Relativamente a questo Accordo suppletivo le tre Potenze hanno concordato e confermato le seguenti disposizioni:

Non appena firmato e pubblicato l'Accordo principale, saranno immediatamente nominate delle Commissioni di rappresentanti governativi, di rappresentanti degli Eserciti, ecc. dei Governi interessati, in vista della trattazione delle questioni attinenti a possibili conflitti ed alle particolari misure da prendersi a questo riguardo, nel campo politico, militare ed economico, in base ai tre articoli.

Finchè l'Accordo supplementare non sarà firmato, le Potenze contraenti si consulteranno fra loro, in ogni caso particolare, sulle misure da prendere in comune nell'eventualità di un conflitto.

I Paesi interessati non accetteranno nè firmeranno i rispettivi Accordi fino a tanto che non siano state definite e concordate, in ogni caso particolare in relazione alla situazione geografica del rispettivo Paese, le modalità e la latitudine dell'assistenza politica, militare ed economica che ciascuno Stato è tenuto a prestare all'altro.

Soltanto in quel modo l'accordo delle tre Potenze entrerà in vigore automaticamente nel suo insieme.

Si trattava, come si vede, di una prima bozza, piuttosto sommaria. Soprattutto la redazione dei cosiddetti accordi supplementari era tanto vaga da lasciare insoluta una serie di questioni sostanziali che avrebbero praticamente tenuto in sospenso indefinitamente l'entrata in vigore dell'accordo. Si vedeva in filigrana lo spirito di Ribbentrop che aveva preferito intanto legare pubblicamente i giapponesi a un accordo, salvo risolvere poi le questioni più spinose.

In realtà si vide molto presto emergere la riluttanza nipponica ad assumere precisi impegni di carattere generale. Resta però valida l'ipotesi che si trattasse, di base, del progetto preparato con il contributo dei militari giapponesi, vista la presenza nel testo di un'impostazione decisamente antisovietica, specie nel preambolo, e parimenti l'assenza di disposizioni, quali, per tutte, l'entrata in vigore e la durata dell'accordo, che un diplomatico - come fu osservato - non avrebbe ommesso (cf. Toscano 1956, 38 nota 60bis e Sommer 1962, 143).

Caustico, Ciano annotò sul suo diario: *Ribbentrop mi ha consegnato un progetto di alleanza tripartita Italia, Germania, Giappone. Dice che è la «cosa più grande del mondo». Sempre iperbolico, Ribbentrop. Credo che lo studieremo con molta calma, e forse, l'accanto-neremo per qualche tempo* (Ciano 1937-43, 189, 28 settembre 1938).

Il 30 settembre, il ministro degli Esteri nipponico, Ugaki, aveva rassegnato le dimissioni, in realtà per ragioni diverse dalla discussione sul patto con Germania e Italia, legate alla pretesa dell'Esercito di assumere il controllo politico e anche diplomatico degli affari cinesi attraverso l'*East Asian Development Board, a central agency apart from the Foreign Ministry* (*Kōain* 興亜院), sottraendo quindi al Gaimushō le trattative e i negoziati che derivavano dalla questione dell'immensa problematica dell'«incidente cinese» (cf. Yagami 2006, spec. 64-7; cf. anche Maxon 1957, 134; Ōhata 1976, 69; Ferretti 1976, 809).

Fu allora che Konoe, dopo aver preso nelle sue mani l'interim del Gaimushō, ed esaminato parecchie candidature (tra le quali quella dell'estremista Shiratori Toshio nominato ambasciatore a Roma solo il 22 settembre, ovviamente il preferito dai giovani diplomatici della 'fazione Shiratori' del Gaimushō), e altrettanti veti (oltre a quello posto dalla Marina su Shiratori, ne fu posto uno anche sul nome di Matsuoka Yōsuke, pure sostenuto, a spada tratta, è il caso di dirlo, dal generale Itagaki, capo del Rikugunshō, e dall'Esercito), scelse come ministro degli Esteri, verso la fine di ottobre, il politico e diplomatico di carriera Arita Hachirō, nello stesso ruolo da lui già ricoperto tra marzo 1936 e febbraio 1937 (cf. Yagami 2006, 66; Oka 1983, 76; Ōhata 1976, 69-71; Ferretti 1976, 810).

Il successivo movimento diplomatico interessò Shiratori, già ambasciatore in Svezia (1933-36), spedito a sostituire Hotta, in Italia,

e anche Shigemitsu Mamoru, che da Mosca fu spostato a Londra,¹⁵ a sostituire Yoshida Shigeru, a sua volta richiamato in patria. Tōgō Shigenori fu spostato – sappiamo quanto contro voglia – a Mosca, da Berlino, per far posto al rampante Ōshima, già addetto militare di lungo corso.

Le lettere di nomina di Ōshima, e il benessere dell'Esercito, si legono in IMTFE-CE, *Exhibit 3523 A-B-C*, dalle quali si apprende che l'invio del nuovo ambasciatore a Berlino era stato approvato dall'imperatore (cf. anche Boyd 1982, 82 nota 37).

Si può dire che si trattò di una esplicita vittoria della fazione pro-Asse, specie per l'accoppiata di nomine a Roma e Berlino. Come è stato argutamente notato, Hitler, di certo soddisfatto della nomina del nuovo ambasciatore a Berlino, si sarebbe dovuto accorgere tuttavia che Ōshima era assai meno efficiente nelle relazioni nippo-tedesche come ambasciatore, *than he was an attaché intriguer* (Boyd 1982, 87). *Thus, the idea of developing closer ties with European Axis powers had a new appeal, one that was universal, no longer confined to the traditionally pro-German military circles. With increasing military and totalitarian tendencies in Japanese society, the promotion of general Ōshima to the rank of ambassador was viewed by many as a plausible, expedient solution to the Tōgō-Ōshima impasse. Such a solution, while being convenient, managed to skirt the fundamental issue; it was also an indication of the considerable strength that the more militaristic elements of the Japanese government had gained by 1938* (72-3).

La politica estera nipponica nei confronti dell'Europa continentale venne scardinata, da un lato dalla fazione estremista del Gaimushō, guidata (o ispirata) da Shiratori, dall'altro dai disinvolti maneggi berlinesi di un Ōshima vistosamente appoggiato dal Rikugunshō e dallo Stato Maggiore dell'Esercito: in questo, *the cabal of Ōshima appointment in 1938*, resta assolutamente emblematica (74; le mosse di Ōshima tra la fine di settembre e dicembre 1938, sono condensate nel suo stesso interrogatorio davanti al Tribunale internazionale in IMTFE 75-46, pp. 6057-62).

Come ha opportunamente ricordato Nobuo 2006, 169, 176 nota 17 (sua è anche la traduzione), *on 7 October 1938, General Keitel and military attaché Ōshima concluded a formal treaty in Berlin. The text is as follows:*

15 Sappiamo che Ciano incontrò Shigemitsu, durante il suo viaggio per raggiungere la Gran Bretagna: *nel pomeriggio, molti diplomatici [...] fra cui [...] Hotta, che accompagna Shigemitsu, il vecchio collega di Shanghai, che vidi molti anni or sono e in circostanze assai drammatiche. Ora va Ambasciatore a Londra* (Ciano 1937-43, 190, 1° ottobre 1938). Shigemitsu era stato ambasciatore giapponese in Cina tra 1931 e 1932, quando venne gravemente ferito, a Shanghai, da un attentatore coreano, perdendo una gamba; in quel periodo, Ciano era console generale italiano in Cina.

Agreement between the Military Authorities of Japan and Germany Regarding Intelligence and Subversive Activities Against the Soviet Union

In the spirit of the Anti-Comintern Pact concluded on 25 November 1936, the Imperial Japanese Army and the German War Ministry hereby agree:

1. to share military intelligence related to the Soviet Army and the Soviet Union;
2. to co-operate in carrying out defence [Abwehr] operations against the Soviet Union; and
3. to meet at least once a year to discuss ways to facilitate the information sharing and defence [Abwehr] operations mentioned in 1 and 2 as well as military matters within the scope of the Anti-Comintern Pact.¹⁶

I tedeschi, nonostante tutto, e come abbiamo già visto, erano rimasti piuttosto delusi dalla posizione tenuta dai giapponesi durante la crisi cecoslovacca, intrisa di solidarietà, sentita come puramente formale.

Weizsäcker se ne lamentò con l'ambasciatore Ott,¹⁷ per il mancato rispetto della *our special relationship with Japan*. Soprattutto non si era avuta *any indications as to their own attitude in the event of a European war*. Mentre l'allora ambasciatore a Berlino, Tōgō, *expressed just once the pious hope that the Czechoslovak affair might still be settled peaceably* (cioè: espresse solo una volta la pia speranza che la vicenda cecoslovacca potesse ancora essere risolta pacificamente), il segretario di Stato avrebbe voluto avere da lui *a clearer picture of the diplomatic and military measures envisaged by Japan in such an eventuality* (DGFP-Series D-IV, 531, pp. 681-2, 11 ottobre 1938).

Ma i giapponesi erano in tutt'altro affaccendati, e non solo i giornalisti nipponici in visita in Italia, ai quali il Duce dedicò graziosamente un po' del suo tempo per rispondere al caloroso messaggio del presidente dell'Associazione della stampa giapponese, *scritto su*

¹⁶ *On the same day, Keitel and the Japanese naval attaché in Germany, Kojima Hideo, signed a naval treaty with essentially the same content, with the exception that the provision concerning defence operations against the Soviet Union was omitted. Furthermore, in order to incorporate into this naval agreement the Japanese wish to expand the targets of information exchange to include the United States, Great Britain and France, a supplementary treaty to that effect was signed in Tokyo in April 1939* (Nobuo 2006, 169).

¹⁷ L'addetto militare tedesco in Giappone, gen. Eugen Ott, con un percorso parallelo a quello del suo collega Ōshima, era stato nominato ambasciatore a Tōkyō il 18 marzo 1938, all'atto del trasferimento dell'ambasciatore Dirksen a Londra. Alcuni indizi mostrano che era stato Hermann von Raumer (assistente di Ribbentrop e protagonista del negoziato per il patto Anticomintern), in predicato, per qualche tempo, a diventare il successore di Dirksen. Anche l'ambasciata giapponese a Berlino sembrava lavorare per la sua nomina. La moglie tedesca dell'ambasciatore Tōgō [Edith Tōgō] aveva detto: *Si temeva che dopo la partenza di Dirksen un militare, vale a dire il generale Ott, potesse diventare ambasciatore, proprio per questo il ministero degli esteri giapponese avrebbe voluto veder attribuire l'incarico a uno dei più intimi consiglieri di Ribbentrop, von Raumer* (cf. Sommer 1962, 107 nota 28).

seta antica e racchiuso in un artistico scrigno di rarissima porcellana a mosaico. Il Duce - come leggiamo nel resoconto - si era dichiarato, con l'abituale retorica, particolarmente lieto di ricevere la missione in un giorno fausto per le forze giapponesi sbarcate oggi al sud di Canton. Egli ha espresso la sua sicurezza nella vittoria finale del Giappone, per modo che il comunismo abbia a scomparire in maniera assoluta dall'Estremo Oriente e siano date alla nazione giapponese quelle possibilità di sviluppo che un popolo forte e fecondo merita, e delle quali il popolo italiano, meglio di ogni altro, è in grado di comprendere la necessità. Il Duce ha concluso le sue parole rinnovando agli ospiti le sue espressioni di amichevole simpatia (cit. in Mussolini 1959b, 177-8).

Come ha scritto Donosti 1945, 177, *siccome il governo giapponese non mostrava di essere disposto a concludere in breve volgere di tempo il progettato patto, la Germania cercò un'altra via per raggiungere lo scopo ch'essa perseguiva verso l'Italia. Alla fine di ottobre, cioè esattamente un mese dopo l'incontro di Monaco Ribbentrop venne a Roma.*¹⁸

Una versione in francese del patto Tripartito era stata intanto consegnata a Ciano dagli addetti militari giapponesi, il 27 ottobre 1938 (DDI 1935/39-X, 337, pp. 345-6, con un minimo adattamento degli accenti; cf. Toscano 1948, 24-6 e Sommer 1962, 501-2, Dok. Nr. 6).

¹⁸ Donosti 1945, 177-8, continuava: *Fu quella la prima volta che egli adottò una procedura, alla quale in seguito si attenne costantemente e che contrasta notevolmente con gli usi diplomatici universalmente rispettati: anziché limitarsi a proporre un incontro o invitare il collega ad andare a Berlino, annunciò semplicemente per telefono che il giorno dopo sarebbe arrivato a Roma. Questa telefonata destò grande curiosità e una certa apprensione in Ciano e nelle persone a lui vicine [...]. Le trattative col Giappone, diss'egli, andavano per le lunghe. D'altra parte la solidarietà italo-tedesca era ormai così stretta che sembrava opportuno darle una base diplomatica concreta. La Germania non voleva la guerra, ma si rendeva conto di avere attorno a sé un mondo ostile, deciso ad assalirla alla prima occasione e perciò era costretta a premunirsi contro ogni eventualità. I nemici della Germania erano nemici anche dell'Italia.*

Progetto di trattato di alleanza tra Germania, Italia e Giappone

Le Chancelier Allemand,
Sa Majesté le Roi d'Italie, Empereur d'Éthiopie,
Sa Majesté l'Empereur du Japon.

Tenant compte du fait que les relations amicales entre l'Allemagne, l'Italie et le Japon se sont approfondies après la conclusion du Pacte Anti-Komintern du 25 Novembre 1936, convaincus que le Komintern menace aujourd'hui de plus en plus la paix en Europe et en Asie, fermement résolus de renforcer, selon l'esprit du Pacte Anti-Komintern, la défense contre la décomposition causée par le Communisme en Europe et en Asie, et de sauvegarder les intérêts communs des trois Puissances Contractantes, ont décidé, à cet effet, de conclure un Traité et ont nommé comme Leurs Plénipotentiaires:

Le Chancelier Allemand:

...

Sa Majesté le Roi d'Italie, Empereur d'Éthiopie:

...

Sa Majesté l'Empereur du Japon:

...

lesquels, après échange de leurs plein-pouvoirs, trouvé en bonne et due forme, sont convenus les articles suivants:

Article I

Dans le cas où une des Puissances Contractantes serait impliquée dans des difficultés diplomatiques avec une ou plusieurs tierces Puissances, les Puissances Contractantes s'engagent à se consulter sans délai sur les mesures qu'elles prendront ensemble.

Article II

Si une des Puissances Contractantes venait à être menacée par une ou plusieurs tierces Puissances, les autres Puissances Contractantes s'engagent à accorder à la Puissance menacée leur appui politique, diplomatique et économique pour écarter cette menace.

Article III

Dans le cas où une des Puissances Contractantes, sans provocation de sa part, serait attaquée par une ou plusieurs tierces Puissances, les autres Puissances Contractantes s'engagent à lui prêter aide et assistance. Les trois Puissances Contractantes se concerteront immédiatement dans chaque cas sur les mesures à prendre pour exécuter cet engagement.

Article IV

Dans le cas où, en vertu du précédent article III, les Puissances Contractantes seraient amenées à faire une guerre commune, elles s'engagent, dès à présent, à ne conclure ni armistice, ni Traité de paix que d'un accord entre elles.

Article V

Le présent Traité entre en vigueur à partir du jour de la signature pour l'espace de dix ans. S'il n'est pas dénoncé un an avant son expiration par une des Puissances Contractantes, il restera en vigueur pour la nouvelle période de cinq ans et ainsi de suite.

En foi de quoi, les Plénipotentiaires ont signé le présent Traité et y ont apposé le cachet de leurs armes.

Fait à ... en triple exemplaire, en allemand, italien et japonais, le

PROTOCOLE ADDITIONNEL SECRET

Le «Pacte des Trois Puissances» conclu pour compléter le Pacte Anti-Komintern se compose de deux parties:

1° du présent Traité déjà conclu et signé,

2° d'un Traité supplémentaire qui sera conclu plus tard.

En ce qui concerne ce Traité supplémentaire, il est décidé et affirmé par les trois Puissances ce qui suit:

Après la signature et la publication du présent Traité il sera la tâche de commissions gouvernementales ou bien de commissions des armées, ecc. des gouvernements respectifs, de traiter des possibilités de conflit et de s'accorder sur les mesures détaillées à prendre, telles qu'elles peuvent résulter dans le domaine politique, militaire et économique, des articles du présent Traité.

Jusqu'à la signature du Traité supplémentaire les Parties Contractantes se concerteront, de cas en cas, sur les mesures à prendre en commun en face de cas de conflit survenant.

Ce n'est qu'après avoir déterminé, dans le cas individuel, la manière et l'envergure de l'assistance à prêter, suivant la situation géographique, par un pays à l'autre sur le plan politique, militaire et économique, que les Puissances respectives adopteront et signeront – un accord étant intervenu – ces conventions comme Traité supplémentaire secret¹⁹

Anche in questo caso non si può non notare l'approssimazione con cui Ciano commentò testi cui aveva dedicato al massimo qualche distratta occhiata: non è infatti affatto vero che ci fosse una identità tra il testo ricevuto da Ribbentrop a Monaco e quello qui sopra riprodotto.

A parte il preambolo formulato in termini assai diversi, il trattato principale conteneva due nuovi articoli, il quarto ed il quinto, che disciplinavano il divieto di concludere armistizio o pace separatamente, e poi l'entrata in vigore, la durata, il prolungamento e l'estinzione del patto. Per non parlare infine dell'ultimo capoverso del protocollo aggiuntivo segreto che aveva un carattere più impegnativo rispetto al progetto del 29 settembre (cf. Toscano 1948, 26).

¹⁹ Cf. DDI 1935/39-X, 344, pp. 353-6; un promemoria del colloquio, a Roma tra Mussolini, Ciano e Ribbentrop, 28 ottobre 1938, che illustrava le ragioni tedesche per l'alleanza: si trova anche in Ciano 1948, 311-12, 28 ottobre 1938; 313-17; cf. Toscano 1948, 28-32; Sommer 1962, 148-9; Boyd 1982, 88.

Il pensiero del Führer, riferito un mese dopo dal suo ministro degli Esteri, in relazione al Sol Levante era: *La Germania svolge una politica di grande amicizia e collaborazione col Giappone dal 1933. Oggi la posizione del Giappone è formidabile: il dominio sulla Cina è, e sarà tra breve, assoluto. Ormai l'obiettivo più prossimo del dinamismo giapponese non è la Russia, bensì la Gran Bretagna. In caso di guerra con le democrazie occidentali, l'alleanza militare giapponese sarà preziosa. Bisogna fin da ora preparare la collaborazione militare con questo popolo. Occorre però tener presente che in Giappone vi sono due correnti opposte: la corrente imperialista e quella che potremmo chiamare finanziaria, che tenderebbe piuttosto ad un accordo coi Paesi democratici [...] Hitler ritiene che avendoci oggi il Giappone offerto questo patto, conviene accettarlo, poiché altrimenti potrebbero prevalere le forze conservatrici ed imporre l'intesa con l'Inghilterra* (Ciano 1948, 314, 28 ottobre 1938).

L'incontro Ciano-Ribbentrop-Mussolini, a Roma, il 28 ottobre 1938, rappresenterà il segnale dell'ennesimo rinvio per il patto Tripartito, che lasciò sconcertato il ministro degli Esteri tedesco.

La tattica, diremmo oggi, dello *stop and go* non era un'esclusiva giapponese.

Si deve pensare che Mussolini e Ciano, si fossero riservati di prendere, per l'Italia fascista, una posizione definitiva quando fosse stato chiarito il pensiero del Governo nipponico. Nonostante tutto *l'idea di un'alleanza col Giappone non sonava sgradita agli orecchi di Mussolini. Da tempo egli ostentava amicizia e ammirazione per i Paesi orientali in generale* (Donosti 1945, 176) e sappiamo che Mussolini e Ciano, *esaminato il documento esibito loro a Monaco, si dichiararono in linea di massima d'accordo ed autorizzarono Ribbentrop a continuare le trattative con Tokio anche a nome dell'Italia* (177).²⁰

Ma fu Mussolini a voler catalizzare la discussione con Ribbentrop sui rapporti tra italiani e tedeschi, trascurando di soffermarsi sulle posizioni giapponesi, ma declinando con una certa fermezza gli inviti di Hitler: *sembrava al Führer che un patto d'alleanza italo-tedesco avrebbe consolidato uno stato di fatto, felicemente creatosi in un'ormai lunga consuetudine di azione comune, e sarebbe valso a tenere in rispetto tutti coloro che nutrivano propositi aggressivi nei confronti dell'Asse. Il fantasma di Monaco aleggiava tuttavia nella mente di Mussolini: il successo di Monaco, se aveva eccitato la fantasia di Mussolini e sviluppato il suo disprezzo per le Potenze democratiche, aveva anche risvegliato il suo senso di superiorità di fronte a Hitler. Un po' dell'orgoglio che gli aveva gonfiato il petto nel luglio 1934, quando con*

²⁰ Lo stesso Donosti 1945, 177, così continuava: *trattando ciascuno per conto suo col Giappone senza informarsi reciprocamente Hitler e Mussolini si erano dati l'un coll'altro un bell'esempio di insincerità. Se ora uno di essi usciva dal silenzio, aveva le sue buone ragioni, le quali si riassumevano in quella [...] dell'interesse tedesco di incatenare l'Italia.*

due divisioni attestate al Brennero aveva evitato l'Anchluss, era rinato. Stavolta, è vero, non aveva fermato il collega colle sole forze proprie, bensì col concorso dei francesi e degli inglesi o con una buona dose di fortuna. Cionnonostante aveva esercitato sugli avvenimenti un'influenza personale decisiva (178-9). Il Duce sentiva che il successo personale e di opinione pubblica che aveva ottenuto a Monaco, pur svolgendo una parte che non si può non pensare fosse stata almeno 'coordinata' con Hitler, gli aveva fatto immaginare, per sé, un ruolo alternativo a Hitler e 'ai tedeschi', che non rendeva evidentemente 'popolare' l'idea di un'alleanza militare con la Germania (cf. Toscano 1948, 33-4).

Aveva forse anche paura, in quel momento, il Duce, di prendere impegni in un'alleanza che poi sarebbe diventata una sorta di vincolo sacro: Toscano 1948, 36-7, ha supposto un complesso di inferiorità, in lui, le cui origini sarebbero state da ricercare negli eventi relativi alle vicende della Triplice Alleanza, complesso di inferiorità che non abbandonò mai interamente Mussolini nelle fortunate vicende che avrebbero condotto al Patto d'Acciaio (49).

Il 29 ottobre 1948, Mussolini pensò di dover chiarire i propri convincimenti mettendo per iscritto, a Villa Torlonia, una nota per Hitler, che poi lesse e consegnò personalmente a Ribbentrop (DDI 1935/39-X, 349, pp. 360-1; cf. Toscano 1948, 38 nota 33bis; Sommer 1962, 149-50 e nota 31), ed è significativo che, partendo dalla proposta giapponese, sostenga che gli Stati totalitari non avrebbero nemmeno bisogno di formali alleanze, e che in fondo, bastava l'esistenza Anticomintern:

Per quanto concerne la visione del futuro concordo con le considerazioni che hanno ispirato la proposta giapponese. Per quanto riguarda la proposta di un Patto di alleanza militare, preciso quanto segue:

1) Se si tratta di alleanza militare a carattere difensivo essa non è assolutamente necessaria e nemmeno urgente. Nessuno oggi e nemmeno domani è in grado di attaccare gli stati totalitari.

a) Perché gli Stati totalitari sono più forti. b) Perché farebbero blocco insieme.

Per una politica sul piano difensivo basta il Patto Anti-Comintern e l'Asse Roma-Berlino.

2) Se si tratta di un'alleanza non difensiva, ma offensiva, occorre:

a) che gli scopi da raggiungere dai tre Stati siano chiaramente definiti e concordati. b) che l'alleanza sorga da una amicizia radicata e profonda fra i popoli.

Quando queste ultime condizioni si siano verificate e sia oramai chiaro che l'urto è inevitabile, l'alleanza sorgerà naturalmente come una logica conseguenza della situazione.

La situazione, in Estremo Oriente era assai più problematica di come la filtrava la retorica mussoliniana, tanto è vero che, agli inizi di novembre si ebbe anche la c.d. 'dichiarazione sul Nuovo Ordine', patrocinata dal Governo Konoe. Quello che segue è il brano conclusivo da *the*

English version of the «Declaration of a New Order in East Asia» (Toa shinchitsujo seimei) released by the Japanese Foreign Ministry il 3 novembre 1938: The establishment of a new order in East Asia is in complete conformity with the very spirit in which the Empire was founded; to achieve such a task is the exalted responsibility with which our present generation is entrusted. It is, therefore, imperative to carry out all necessary internal reforms, and with a full development of the aggregate national strength, material as well as moral, fulfill at all costs this duty incumbent upon our nation. Such the Government declare to be immutable policy and determination of Japan (si legge in Brown 2011a, 170; cf. Hotta 2007, 166 ss. e Brown 2011b, 201-7). Era un'idea panasiatica densa di retorica che, a partire da un blocco nippo-cino-mancese, avrebbe proceduto alla 'liberazione' dei popoli asiatici dall'imperialismo occidentale, naturalmente a guida giapponese. Inutile dire che si trattava di un progetto di natura intrinsecamente aggressiva, simile alla abusata retorica dei popoli cosiddetti poveri e proletari di stampo fascista (cf. Revelant 2018, 354, 358 ss., 389; per le reazioni americane, britanniche e francesi al discorso di Konoe cf. Ōhata 1976, 107).

Konoe's proclamation on November 3 represented - ha scritto Oka 1983, 79-80 - a revision of the policy of refusing to deal with the Nationalists. The Japanese army had already captured Canton and the three bastions of Wuhan, the proclamation began, and all the vital areas of China had fallen under Japanese control. The Nationalist government [cinese] was now no more than a local regime. But if the Nationalist government persisted in its anti-Japanese and pro Communist policy, Japan would not lay down arms until the Chinese regime was crushed. Japan sought the establishment of a new order which would insure the permanent stability of East Asia; this was the ultimate purpose of Japan's military campaign. The new order would be founded on a tripartite relationship of mutual aid and cooperation among Japan, Manchukuo, and China in political, economic, cultural, and other areas. Its objective was to secure international justice, to build up a joint defense against communism, create a new 'culture', and to realize close economic cooperation throughout East Asia. Japan wished China to share in the task of bringing about the New Order in East Asia. Even the participation of the Kuomintang government would not have been rejected, Konoe's proclamation added, significantly, if it repudiated past policies and improved the quality of its leadership, so that it could fully participate in the establishment of the New Order.

È bene chiarire le linee, almeno tre, che si disputavano l'indirizzo da far prevalere nella politica estera nipponica. C'era quella dell'Esercito, propensa ad accettare interamente le proposte che venivano dalla Germania, pur di realizzare l'alleanza; quella più ostile all'accordo, della Corte imperiale e del Ministero delle Finanze; e infine quella del Gaimushō, vicina a quella della Marina, sostanzialmente intermedia tra le due estreme.

La posizione del Gaimushō mirava al raggiungimento di una massa critica diplomatica che avrebbe potuto nello stesso tempo affermare le tesi nipponiche (e raggiungere gli obiettivi strategici che Tōkyō si era data) ma anche fare di tutto per evitare la guerra.²¹

Arita cercò di far ordine nella pratica lasciata in sospenso, e l'11 novembre 1938, alla riunione della Conferenza dei cinque ministri aprì la discussione sostenendo che la parola «principalmente» usata nel progetto del 26 agosto andava interpretata nel senso che la clausola militare del progetto di trattato si applicava esclusivamente all'Unione Sovietica, o ad una coalizione di cui questa facesse parte o alla Francia, se fosse diventata comunista (Ferretti 1976, 810; cf. Boyd 1982, 88): la Conferenza approvò all'unanimità l'interpretazione autentica che il ministro aveva proposto: in Ōhata 1976, 74 così si legge la formulazione approvata: *This treaty is directed primarily [principalmente] against the Soviet Union. Nations such as Britain and France will become targets only if they join with the Soviet Union. Nations such as Britain and France alone will not become targets, although of course if France becomes communist, it will become a target of the treaty.*

Venne però alla luce, contestualmente, la particolare interpretazione che di quel passo dava l'Esercito: *the army feels that the phrase «directed primarily against the Soviet Union» in connection with this treaty means that emphasis is to be placed on giving aid and support against the Soviet Union, not that aid and support against other countries should be excluded* (75); peraltro, dall'interrogatorio del gen. Itagaki davanti al Tribunale internazionale, risulta chiaramente che un rapido accordo con la Germania, nella visione dell'esercito nipponico, sarebbe stata anche una modalità *to accomplish the rapid realization of Sino-Japanese peace* (IMTFE 288-47, p. 30308).

Non fu comunque, quella della conferenza ministeriale, una decisione chiara, insomma, anzi, ciascuno riteneva di poterne proporre la propria lettura, perciò *the use of the imprecise word «primarily» in both the August 26 and November 11 decisions was to remain a source of future difficulty. The army's interpretation did influence later developments but of greater importance at the time was Ambassador Ōshima's response* (Ōhata 1976, 75).

L'ambigua audacia con la quale Arita cercò di imprimere una svolta alla politica estera nipponica era basata su due presupposti, edi-

²¹ In Ferretti 1976, 811, si legge un memorandum del Gaimushō (dell'autunno 1938) che proponeva: *Quando i tre paesi, Giappone, Germania e Italia, costituissero una compatta unione con la loro alleanza non condizionata [...] qualunque stato e ogni gruppo di stati di fronte ad essa difficilmente la sfiderebbe in guerra, e diventerebbero la più forte coalizione del mondo, inoltre, Giappone, Germania e Italia afferrando l'egemonia diplomatica del mondo, senza ricorrere alla guerra, raggiungerebbero progressivamente le loro finalità [...]. Anche nel caso particolare che si dovesse verificare la guerra [...] si manterrebbe la scelta del momento più utile a ognuno dei tre, che avrebbe il diritto di scegliere e decidere il momento di dare inizio alla guerra.*

ficare la Grande Asia orientale, come proclamato da Konoe il 3 novembre, e nello stesso tempo non inimicarsi le potenze occidentali,²² e magari trovare con esse un'intesa. Invece, l'intesa con le due potenze fasciste doveva rappresentare l'elemento deterrente verso Inghilterra, Francia e Stati Uniti, in un complesso – e pericoloso – disegno di spinte e contospinte: *specialmente se Italia e Germania, da un lato, e Francia e Inghilterra dall'altro, non vengono coinvolte in guerra* – si legge nel citato memorandum del Gaimushō (dell'autunno 1938), trad. in Ferretti 1976, 812 –, *il Giappone che cerca di attuare pacificamente la propria politica per mezzo della forza di pressione che gli deriva dall'alleanza tra Giappone, Germania e Italia, e dato che è trasparente l'intenzione riposta di Inghilterra e Francia di evitare la guerra, aspetta di far la parte del 'tertium gaudens' prevenendo una guerra in Europa, e non viene spinto verso il timore ansioso e la sofferenza di essere coinvolto presto nei danni di una guerra europea, per aver stretto l'alleanza che finirebbe in un'inutile delusione*. Inoltre, l'alleanza con la Germania creava una specifica deterrenza nei confronti dell'Unione Sovietica.

Si tenga conto, per contestualizzare le preoccupazioni nei circoli politici giapponesi, che gli accordi di Monaco, vennero anche letti come una ritrovata intesa europea tra Francia, Inghilterra, Germania e Italia. Tali preoccupazioni emergevano, ad esempio dal giornale giapponese *Kokumin shinbun* (國民新聞), *which is closely connected with the Army*, come segnalava a Ribbentrop, l'ambasciatore a Tōkyō, Ott, spiegando che quel foglio *thereby expressed albeit in somewhat involved ideas a feeling of anxiety, as has been evident everywhere here in connection with the Munich conference, both in the press and in private and official conversations. This is a fear that a rapprochement between the Anglo-French and the German-Italian groups of powers might take place at the expense of Japan and might gradually lead to a weakening of Germany's interest in Japan* (DGFP-Series D-IV, 537, pp. 691-2, 18 novembre 1938).

Come ha scritto Ōhata 1976, 75, a proposito delle diverse letture da dare all'accordo con Germania e Italia, *the army's interpretation did influence later developments but of greater importance at the time was Ambassador Ōshima's response*. Quando, il 22 novembre 1938, Ōshima presentò le sue credenziali a Hitler, nella residenza del Füh-

²² *The two main lines of Arita's policy were the improvement of Japan's relations with Britain and the United States and rigorous promotion of the 'New Order in East Asia'. Ever since November 3, 1938, when he had enunciated the Japanese government's first official statement on the New Order in East Asia, the New Order had become the hallmark of Arita's policy. Needless to say, the idea implied Japan's intention to expel from East Asia the Anglo-American forces that stood for the maintenance of the 'Old Order'. In this sense, the simultaneous pursuit of the New Order and the improvement of relations with Britain and the United States inevitably involved Arita's diplomacy in self-contradiction* (Hosoya 1976, 202).

rer a Berchtesgaden, *expressed delight about being able to continue his work in Germany at a time characterized «by the formation of ever closer connections between Germany and Japan by the growing sympathy and understanding that Japan finds in the German people»* (cit. in Boyd 1982, 85-6).

Fu proprio l'intransigentissimo neoambasciatore in Germania a protestare con Arita, che gli aveva inviato un telegramma (attorno al 24 novembre) ove aveva definito che il target del rinforzato Anticomintern doveva considerarsi sempre e solo l'Unione Sovietica, a meno che Inghilterra e Francia non si schierassero al fianco di Mosca, e a meno che la Francia non diventasse comunista. Ōshima rispose piccato che le ultime decisioni del Governo contraddicevano ordini e indirizzi da lui ricevuti - da attaché militare - il 29 agosto, quando Francia e Inghilterra erano a loro volte target potenziali: *I cannot understand [...] the alteration of such an important policy as this in a period of two or three months* (cit. in Ōhata 1976, 76; cf. Boyd 1982, 88-9).

Torniamo al 21 novembre 1938, quando il 'nuovo' rappresentante giapponese in Germania, si era presentato ufficialmente - come tale - a Adolf Hitler.

Leggiamo la descrizione di Attolico, da Berlino (DDI 1935/39-X, 458, pp. 488-9, 24 novembre 1938, Attolico a Ciano; cf. Zanlorenzi 2015, 279-80): *Il nuovo ambasciatore giapponese, generale di divisione Oshima, che 21 corr. ha presentato le sue credenziali al Führer, è venuto ieri a farmi la sua prima visita ufficiale. Dopo aver affermato la sua profonda fede nella concentrazione di forze costituita dal Triangolo Roma, Berlino, Tokio ['Triangolo' è la definizione che, assieme a 'Patto triangolare', si usò all'inizio per indicare quel che sarebbe stato il futuro 'Patto Tripartito']²³ e la necessità di procedere nel più stretto contatto fra noi, l'ambasciatore mi ha detto di essere rimasto ottimamente impressionato dalla conversazione da lui avuta col Führer dopo presentategli le credenziali. Il Führer infatti, ha riaffermato la sua volontà di continuare la politica rettilinea della Germania, basata sull'Asse e sul Triangolo. Quella politica ha dato eccellenti risultati per la Germania, ed è destinata - secondo Hitler - ad affermarsi sempre maggiormente, contro ogni tentativo od insidia diretti a sconvolgerla od a farle mutare rotta. Ciò, naturalmente, non esclude come ammette anche l'Ambasciatore giapponese, l'eventualità di buoni e corretti rapporti colle Democrazie ma, secondo quanto lo stesso Führer gli ha fatto comprendere, ciò rimane per la Germania sempre d'importanza secondaria, di fronte all'elemento primario che è precisamente quello delle tre Potenze del Triangolo. Il Führer si è mostrato molto fiero della trasformazione subita in questi cinque anni dallo*

23 Non a caso Presseisen 1958, intitolerà il suo IX capitolo «From Triangle to Tripartite Pact».

spirito del popolo tedesco; questo si è, secondo lui, rapidamente rialzato dopo la depressione subita nel 1918 e soprattutto in quest'anno i grandi successi riportati dalla politica nazionalsocialista gli hanno completamente restituito la sua fierezza e la sua coscienza di sé. A proposito dei successi tedeschi, il Führer ha citato [...] un proverbio giapponese che dice: «Dopo la vittoria, annoda ancor più saldamente il sottogola dell'elmo», ed ha apertamente detto che la Germania, nel campo degli armamenti, seguirà scrupolosamente quel consiglio (rinvio a Griffis 1907, 213, che riferisce la leggenda risalente a Hōjō Tokimune, reggente dello Shogunato al tempo del 'vento divino' che respinse i mongoli nel 1281, citando l'antico detto giapponese, a proposito del wise Tokimune, il quale, appunto, *knotted the cords of his helmet, and continued to fortify the ports*. L'originale del proverbio suona: *Katte kabuto no o wo shimoyo* 勝つて兜の緒を締めよ; il *kabuto* è, per intenderci, il ben conosciuto, elmo da samurai).

A proposito dell'estremismo nazista e delle idee dei giapponesi, relativamente all'accordo che avrebbe dovuto rafforzare il testo del patto Anticomintern, cf. il dispaccio del 23 novembre 1938 (in DDI 1935/ 39-X, 452, pp. 482-3), con il quale Auriti riferì a Ciano - non senza qualche imbarazzo, ma anche con più di un commento acuto - l'opinione del locale rappresentante della Chiesa cattolica: *Delegato Apostolico [mons. Paolo Marella]²⁴ mi ha confidato aver riservatamente attirato attenzione di questo ministro degli Affari Esteri su inammissibilità per Giappone di alcuni principi nazisti esposti, per esempio, nell'edizione non riveduta del Mein Kampf e sui danni che potranno derivare alla moralità giapponese da alcune teorie di Rosenberg, svolte nei volumi dei quali è stata di recente fatta qui traduzione.²⁵ Ministro degli Affari Esteri gli ha risposto che appunto per*

24 Su di lui cf. Gallageher 2008, 42 (*In January 1934 Archbishop Paolo Marella arrived in Tokyo to assume his office as the new apostolic delegate to Japan. Marella's appointment left Hurley [l'arcivescovo Joseph Patrik Hurley, delegato apostolico in Giappone dal 1931] in a quandary about his role at the delegation*).

25 Bisogna sapere che *parts of Mein Kampf were translated into Japanese as early as 1925 and apparently provoked little interest* (Medzini 2016, 31, come le successive cit.), e successivamente la prima traduzione giapponese del *Mein Kampf* [*Wagakōzō* 我が闘争], apparsa nel 1937 (traduzione Ōkubo Yasuo), fu solo una *abridged version*, che trascurava buona parte delle visioni razziste e delle insultanti sottovalutazioni assegnate al popolo giapponese da Adolf Hitler: *when Mein Kampf was again distributed in Japan in 1937, Hitler's views on the Asian peoples were largely not made available to Japanese readers*. Altre traduzioni vennero poi approntate nel 1940, nel 1942 e nel 1944. Il dittatore nazista aveva evidenziato specifici motivi antinipponici, di natura ideologico-razziale, e cioè *l'essere i giapponesi - come Hitler aveva sottolineato già nel Mein Kampf - di razza non fondatrice di cultura [in tedesco kulturschöpferisch] come l'ariana, ma solo portatrice di cultura [in tedesco kulturtragend] e dunque, agli occhi di Hitler, 'inferiori' rispetto non solo ai tedeschi, ma anche ad altre popolazioni ariane e in primo luogo agli inglesi* (De Felice 1988, 103; cf. le puntuali osservazioni di Krebs 2004, 110-11, 126-7; cf. ovviamente Hitler 1925, 414, con le osservazioni di Ko 2018, 7-8). Preme ricordare che i nazisti, almeno all'inizio tendevano a includere i giapponesi tra le razze inferio-

evitare ciò erano state aggiunte alcune frasi speciali nel preambolo di quest'accordo, che si è modellato su quello già concluso, ma non ancora ratificato tra Giappone e Ungheria. In tale preambolo si dice, la cultura tedesca e giapponese hanno le loro vere fondamenta, da un lato della vita popolare e nazionale tedesca, dall'altro nell'antico spirito giapponese e che i rapporti di cultura fra i due Paesi devono basarsi su tali premesse. Se da qualche passo e vago tentativo si volesse dedurre (malgrado quanto dice ora questo ambasciatore di Germania) che tedeschi cercano veramente far accettare e applicare qui certi principi nazisti, se ne dovrebbe concludere che essi corrono rischio suscitare malcontento e prepararsi delusione. Vi sono limiti oltre i quali orgoglio di razza e di cultura del Giappone non consente agli stranieri andare. Oltre a questo, ha detto Arita [ministro degli Esteri], vi è anche il fatto che prima edizione del preambolo proposto dai tedeschi, non essendo apparsa ai giapponesi sufficiente a tutelarli da certe forme di propaganda nazista, è stata da loro rifiutata. Malgrado ottime relazioni di questa ambasciata con quella tedesca, collega di Germania mi ha soltanto oggi informato di tale accordo che porterà data della firma del Patto anticomunista nippo-tedesco. Ma ministero degli Affari Esteri [giapponese] me ne aveva fatto dare notizia da qualche settimana fa e cioè quando ve ne telegrafai con preghiera di non accennarne, per il momento, all'ambasciata tedesca. Ministero degli Affari Esteri voleva che opinione pubblica comprendesse trattarsi di un accordo che non era specialmente per Germania ma che sarebbe stato stipulato anche con Italia. Esso ha poi fatto anche di più in quanto questa stampa ha pubblicato che accordi simili oltre che con l'Italia saranno conclusi con Polonia, Finlandia ecc. In altri termini, ministero ha mostrato voler ridurre nelle sue giuste proporzioni importanza accordo che ambasciata di Germania tenta

ri, appena al di sopra degli ebrei, salvo attenuare nel tempo questo giudizio, con successivi escamotage, anche linguistici, per salvare faccia, diplomazia e strategia, e sarebbe stata la propaganda nazista a giocare un *important role in reconciling the racially paradoxical nature of the German-Japanese alliance to the masses who were already indoctrinated into the racial ideology of Aryan supremacy* (Ko 2018, 8), e inoltre *rather than excluding the Japanese as 'inferior' untermensch ('underperson') within this Aryanized popular culture, the emphasis instead was on including the great Yamato race as exotic, yet closely similar brothers within the greater battle against the racial and political enemies of both peoples. Consequently, the majority of this paper will focus on analyzing various popular culture materials ranging from films to photobooks in order to examine the ways in which the Nazi regime aimed to depict the Japanese* (10). Sulla politica razziale germanica contro il Giappone, tra 1934 e 1935, cf. Bieber 2014, 208-20. Era stato invece tradotto per intero, in giapponese, nel 1938, il libro dell'ideologo del regime nazista, Alfred Rosenberg (in giapponese: *Arufurēto Rōzenberuku* アルフレート・ローゼンベルク), 'Il Mito del ventesimo secolo' (*Der Mythos des 20. Jahrhunderts*), col titolo *Nijisseiki no Shinwa* 二十世紀の神話, ove si leggeva, tra l'altro, del complotto giudaico a causa del quale la Cina sarebbe servita per attaccare il Giappone (cf. Medzini 2016, 37). Per la valutazione della 'razza gialla' nel pensiero razzista del filosofo fascista Evola, cf. Pedretti 2021, 54-61.

esagerare a proprio beneficio. Per cercare rendere meno vago accordo stesso, ministero Affari Esteri, accettando proposta tedesca, farà dare alla stampa notizia ufficioso dei punti che in esecuzione tale accordo dovranno essere regolati circa rapporti culturali tra due Paesi. Regolamento tali punti sarà dopo ciò materia di qualche importanza, ma dei principi con cui regolamento dovrà essere fatto non vi è parola nell'accordo.

Il 25 novembre 1938, secondo anniversario del patto Anticomintern (cf. Sommer 1962, 162-3 e nota 55), venne sottoscritto un accordo culturale nippo-tedesco dall'ambasciatore Ott e dal ministro degli Esteri Arita. *According to the official communique accompanying the published text, the two Governments intended by this action «to express their determination to work in closest cooperation in the field of cultural affairs and to resist the world-wide menace of Bolshevism also in this significant and important area»* (come chiosa l'editore dei DGFP-Series D-IV, p. 692; il testo è tratto da Sommer 1962, 503, Dok. Nr. 7; la traduzione italiana, senza pretese, è invece mia).

Abkommen über die kulturelle Zusammenarbeit zwischen deutschem Reich und Japan, abgeschlossen am 25. November 1938

Die Deutsche Regierung und die Kaiserlich-Japanische Regierung, durchdrungen von dem Erkenntnis, daß die deutsche und japanische Kultur in dem deutschen völkischen und nationalen Leben einerseits und in dem ureigenen japanischen Geist andererseits ihre wahren Grundlagen haben und daß die Kultur und Beziehungen beider Länder hierauf aufbauen, sind in dem Wunsche, die Bande der Freundschaft und des gegenseitigen Vertrauens die beide Länder bereits in glücklicher Weise verbinden, durch Vertiefung ihrer vielfältigen kulturellen Beziehungen und durch die Förderung der gegenseitigen Kenntnis beider Völker und ihres Verständnisses füreinander immer mehr zu befestigen, in folgendem übereingekommen:

Artikel I

Die Hohen Vertragsschließenden Staaten werden danach streben, ihre Kulturbeziehungen auf eine feste Grundlage zu stellen und werden hierbei aufs engste zusammenarbeiten.

Artikel II

Um das in dem vorstehenden Artikel gesteckte Ziel zu erreichen, werden die Hohen Vertragsschließenden Staaten ihre Kulturbeziehungen auf den Gebieten der Wissenschaft und Kunst, der Musik und Literatur, des Films und des Funks, der Jugendbewegung und des Sports usw. planmäßig fördern.

Artikel III

Die Durchführung des vorstehenden Artikels wird im einzelnen durch die zuständigen Behörden der Hohen Vertragsschließenden Staaten im beiderseitigen Einvernehmen geregelt.

Artikel IV

Dieses Abkommen tritt am Tage der Unterzeichnung in Kraft. Jeder der Hohen Vertragsschließenden Staaten kann das Abkommen durch Kündigung unter Einhaltung einer Frist von zwölf Monaten beenden.

Zu Urkunde dessen haben die Unterzeichneten, von ihren betreffenden Regierungen gut und richtig bevollmächtigt, dieses Abkommen unterzeichnet und mit ihren Siegeln versehen.

So geschehen in zweifacher Ausfertigung, in deutscher und japanischer Urschrift.

Zu Tokio, den 25. November 1938, d. h. den 25ten Tag des 11ten Monats des 13ten Jahres der Syōwa-Periode.

Otto
Außerordentlicher und Bevollmächtigter Botschafter des Deutschen Reich

Arita
Kaiserlich Japanischer Minister der Auswärtigen Angelegenheiten

Accordo di cooperazione culturale tra Reich tedesco e Impero Giappone,
chiuso il 25 novembre 1938

Il governo tedesco e il governo imperiale giapponese. consapevoli che le culture tedesca e giapponese hanno la loro vera base nella vita popolare e nazionale tedesca da un lato e nell'originario spirito giapponese dall'altro e che cultura e relazioni di entrambi i paesi sono su questo fondate desiderando rafforzare i legami di amicizia e fiducia reciproca che entrambi i paesi già felicemente mettono insieme, approfondendo le loro diverse relazioni culturali, e promuovendo conoscenza e comprensione reciproca di entrambi i popoli, concordano nel seguente:

Articolo I

Gli Alti Stati contraenti si adopereranno per porre le loro relazioni culturali su solide basi e lavoreranno insieme più strettamente possibile a questo riguardo.

Articolo II

Al fine di raggiungere l'obiettivo stabilito nell'articolo precedente, gli Alti Stati contraenti promuoveranno sistematicamente le loro relazioni culturali nei campi della scienza e dell'arte, della musica e della letteratura, del cinema e della radio, del movimento giovanile e dello sport, ecc.

Articolo III

L'attuazione dell'articolo precedente è regolata nel dettaglio, di comune accordo, dalle autorità competenti degli Alti Stati contraenti.

Articolo IV

Il presente Accordo entrerà in vigore alla data della firma. Ciascuno degli Alti Stati contraenti può rescindere l'accordo con un preavviso di dodici mesi.

In fede, i sottoscritti, debitamente e debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, hanno sottoscritto il presente Accordo e vi hanno apposto i propri sigilli.

Questo è riprodotto in duplice copia, negli originali tedesco e giapponese.

A Tokyo, il 25 novembre 1938, vale a dire il venticinquesimo giorno dell'undicesimo mese del tredicesimo anno del periodo Showa.

Otto

Ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Reich tedesco

Arita

Ministro degli affari esteri imperiale giapponese

A questo proposito, leggiamo in Buss 1941, 413: *the Anti-Comintern Pact was followed by a cultural agreement signed at Tokyo on November 25, 1938. «Deeply conscious of the fact that Japanese and German cultures have their foundations in intrinsic Japanese spirit on one side and in the German national life on the other», the two governments affirmed their desire to deepen their manifold [molteplici] cultural relations by promoting mutual knowledge and understanding. They agreed to «systematically promote their cultural relations in the domains of science and fine arts, music and literature, film and radio, youth-movements and sports, etc.».* In the first year of its existence, it encouraged a German press mission to Japan, an interchange of art exhibits, and a concentration of North German Lloyd cheap excursions to and through Japan. It led to one unsuccessful German movie about Japan and one unprofitable tour of Japanese dancers in Germany. The Germans tried to establish a German language newspaper in Tokyo, but they failed (ma i tentativi non andarono a buon fine) because the Japanese Government would not permit the use of a short-wave radio as a source for foreign news.²⁶

Come ha chiosato Sommer 1962, 163, *die derart besiegelte kulturelle Verbindung zwischen dem 'nordischen' Dritten Reich und dem laut «Mein Kampf» unschöpferischen japanischen Volk war gewiß bemerkenswert. Damit schien der bisherige Vorherrschaftsanspruch der germanischen über die gelbe Rasse äußerlich aufgegeben und durch das Prinzip der Gleichberechtigung ersetzt worden zu sein. Die Aufrichtigkeit einer solchen Wandlung des nationalsozialistischen Rassen dogmas wurde freilich vielerorts angezweifelt* (era certamente notevole il legame culturale che era stato così solennemente stabilito tra il nordico Terzo Reich e i giapponesi - a dire del *Mein Kampf*, meno capaci di creatività propria. Così la precedente pretesa di supremazia sulla razza gialla della germanica sembrava essere stata abbandonata (apparentemente), e sostituita dal principio dell'uguaglianza. La sincerità di un simile mutamento nel dogma razziale nazionalsocialista venne messa in dubbio da molti).²⁷

²⁶ In DGFP-Series D-IV, p. 692, una *Editor's Note* riporta: *on November 25, 1938, the second anniversary of the Anti-Comintern Pact, a German-Japanese cultural agreement was signed in Tokyo by German Ambassador Ott and Japanese Foreign Minister Arita. According to the official communiqué accompanying the published text, the two Governments intended by this action «to express their determination to work in closest cooperation in the field of cultural affairs and to resist the world-wide menace of Bolshevism also in this significant and important area».*

²⁷ L'ambasciatore americano Grew, così riferì, il 26 novembre, i contenuti dell'accordo culturale al segretario di Stato Hull (Frus 1938-III, doc. 862.42794/2, p. 396): *A cultural convention between Japan and Germany was signed at Tokyo on November 25 (second anniversary of the Anti-Comintern Pact) by the Minister for Foreign Affairs and the German Ambassador. It consists of a preamble in which the contracting parties express intention to strengthen «bonds of friendship and mutual confidence» by «deepening their manifold cultural relations» and of four articles which in effect pro-*

NEW ALLIANCE OF GREAT SIGNIFICANCE TO BE SIGNED

London, Nov. 28.

ACCORDING to Mr. A. J. Cummings, the famous publicist, writing in the News Chronicle, a new triple alliance is now ready for signature between Germany, Italy and Japan.

The article, which is splashed with huge headings on the main news page, declared that for some months the three powers have been carrying on negotiations for the transformation of the anti-Comintern pact into a close alliance of great military significance.

He states that the main provisions of the agreement, the text of which "has been elaborated and officially endorsed in the three capitals" are: First, if one of the contracting parties is menaced by war by a third power or group of powers, the other members of the alliance will assist the power so threatened politically, diplomatically and by every economic means at their disposal.

Secondly, if one of the contracting parties is attacked all three will consult immediately on measures of assistance to be rendered by the other two powers.

Delayed

The News Chronicle states that Herr von Ribbentrop is said to be prepared to sign the agreement immediately, but Count Ciano, who has agreed in principle, is reported to have asked that the formal act of signing should be delayed for a few months if necessary in view of the current negotiations between Rome and London.

Other provisions of the pact are stated to be: thirdly, that if two or three members of the alliance are engaged simultaneously in war they pledge themselves to make no separate peace but only simultaneously by common accord, and will not accept an armistice except by common agreement.

Cultural Pacts

Fourthly, the duration of the alliance shall be ten years, with the proviso that if the alliance is not denounced before the end of the period it will be continued for a further five years.

It is added that the separate cultural pacts between Italy and Germany and between Germany and Japan announced last week are designed in the spirit of the anti-Comintern pact as the prelude of close collaboration to a direct military alliance.

It is declared a cultural pact on the same lines will be signed shortly between Japan and Hungary.

Delicate Question

Inquiries in Japanese circles with reference to the reported Japanese, Italian and German alliance elicited the reply that "that was a very delicate question."

With reference to reports that Italy hesitates to sign, apprehending the possible offence to Britain, it was stated that there was no reason why Italy need have any such fears as the alliance, if realised, is in no way aimed at Britain. Japanese Embassy, interviewed by Reuter was reticent. No official information is available.—Reuter.

Figura 3

Ritagli da *The Morning Tribune* (Singapore), 29 novembre 1938

Verso la fine di novembre, giotte indiscrezioni, forse di parte giapponese, diedero modo al *political editor e diplomatic correspondent* del londinese *News Chronicle*, A.J. Cummings, di pubblicare un articolo, il 28 novembre, che portava alla ribalta internazionale i negoziati segreti della *new triple alliance*, tra Germania, Giappone e Italia. L'articolo s'intitolava: «Rome, Tokio, Berlin make mutual-aid pact, but Italy counsel delay in signing» (cf. Toscano 1956, 93 e nota 61).

vide for promotion of relations in the fields of «science and fine arts, music and literature, youth movements, sports et cetera. The convention probably carried no secret clauses but it is obviously a significant indication of the trend toward closer political association of Japan and Germany and a part of program of preparation to move, pari passu with closer association with each other of Great Britain and France toward a definite Japanese-German political arrangement. My British colleague tells me that he has «absolutely reliable» information that negotiations are now proceeding for a marked strengthening of the German-Italian-Japanese Axis but that Italy is showing some reluctance. Craigie regrets that he cannot give me the source but said that he is sworn to secrecy».

Ne scrisse anche Ciano, sul suo diario, il 29 novembre 1938: *Parlo con Mackensen [l'ambasciatore tedesco] della pubblicazione da parte del News Chronicle [sic] del progetto di Patto a tre. Pare che la fuga [di notizie] sia avvenuta da parte giapponese* (Ciano 1937-43, 218, 29 novembre 1938).

Il pezzo fu ripreso, il giorno dopo, anche in Oriente, su *The Morning Tribune* del 29 novembre 1938 [fig. 3].

Nel mese di dicembre continuarono i contrasti nell'ambito della Conferenza dei ministri: la Marina propose un compromesso - piuttosto confuso - secondo cui le clausole dell'accordo si sarebbero applicate se l'Unione Sovietica avesse attaccato una delle parti contraenti, alleata con una terza potenza, ovvero se in suo sostegno una seconda potenza fosse intervenuta, e che, infine, l'impegno sarebbe stato invece facoltativo in caso di attacco da parte di altre, diverse potenze. La proposta della Marina venne però respinta dal Gaimushō dato che, in costanza dell'accordo franco-sovietico, poteva oggettivamente dare adito a pericolosi dubbi interpretativi (cf. Ferretti 1976, 813). Tra Arita e il capo del Rikugunshō, generale Itagaki, c'erano molte divergenze sulle interpretazioni da dare all'accordo con i tedeschi, e sulle corrette istruzioni da impartire a Ōshima: *Itagaki was probably being driven to a more extreme position by younger military radicals in the Army General Staff and his own ministry* (Boyd 1982, 89).

In quanto alle relazioni con l'Italia, da parte giapponese si considerava se, una volta concluso l'accordo con la Germania, esso si fosse potuto estendere al Governo di Roma.

Tuttavia, la parte italiana mostrava molta esitazione. Il Duce aveva chiesto di ritardare la conclusione dell'accordo, fin dal 27 ottobre, quando Ribbentrop - nel corso dei colloqui a Monaco, come già ricordato - aveva proposto a Mussolini e Ciano una sua bozza. Ricordiamo ciò che Ciano aveva scritto sul suo diario: *Ribbentrop mi ha consegnato un progetto di alleanza tripartita Italia, Germania, Giappone. Dice che è la «cosa più grande del mondo» [...]. Credo che [...] forse, l'accantoneremo per qualche tempo* (Ciano 1937-43, 189, 28 settembre 1938).

L'addetto militare giapponese a Roma, Arisue Seizō, a proposito dell'idea di far aderire l'Italia in un secondo tempo, inviò un telegramma al vicecapo del suo Stato Maggiore, il 1° dicembre 1938, scrivendo *that for reasons of prestige Italy might not agree to such a procedure, although Mussolini supported the creation of a power bloc based on the combined strength of the three nations* (cit. in Ōhata 1976, 314 nota 97).

L'ambasciatore americano in Giappone, Grew, che era in un punto chiave per osservare l'evoluzione dei rapporti tra i tre Stati totalitari, scrisse il 2 dicembre 1938, a Hull, un lungo rapporto (in Frus 1938-III, nr. 3502, doc. 762.94/264, pp. 403-6) dove, tra l'altro, si poteva leggere: *Japan's gravitation toward the circle of authoritarian*

states has for some time been manifest [...]. On November 15 a cultural pact was concluded between Japan and Hungary, another state verging on the authoritarian. This pact, incidently, is reported to take effect upon the same day as the pact with Germany, on November 25. Japan's association, in varying degrees of intimacy, with the authoritarian states is therefore apparent; this is due somewhat to her sympathy for that particular ideology (è quindi evidente l'associazione del Giappone, in vari gradi di intimità, con gli Stati autoritari; ciò è dovuto in qualche modo alla sua simpatia per quella particolare ideologia). The fact, however, that those states, each in its own way, shares some of Japan's own problems is of course the real reason behind this association (il fatto, tuttavia, che quegli Stati, ciascuno a modo suo, condividano alcuni dei problemi del Giappone è ovviamente la vera ragione di questa associazione). Germany and Italy have no axe to grind in the East; they are, moreover, opposed in Europe by the same powers, England and France, as, with the addition of the United States, are opposed by Japan in China. Thus Germany, Italy, and Japan, who were originally drawn together by the common denominator of anti-communism, are now being bound more closely by their common opposition to the so-called democratic states, and this process will probably continue until something occurs in the political field to reverse the circle now in operation. (Così Germania, Italia e Giappone, che originariamente erano stati tutti attratti dal comune denominatore dell'anticomunismo, appaiono ora legati più strettamente dalla loro comune opposizione ai cosiddetti Stati democratici, e questo processo probabilmente continuerà fino a quando non accadrà qualcosa nella politica a invertire il cerchio ora in atto). Such a move might, for instance, be a successful attempt on the part of Great Britain to wean Italy away (distogliere l'Italia) from the Berlin-Rome axis. At this point, however, we enter the realm of pure speculation (cf. anche Sommer 1962, 163).

Dato che Shiratori non era ancora arrivato a Roma, fu Ribbentrop a sollecitare Ōshima a recarsi lui stesso a Roma to encourage Mussolini to join before March (Boyd 1982, 89). Così, il 15 dicembre 1938, l'ambasciatore giapponese a Berlino incontrò Mussolini, e il diplomatico giapponese, a sentir Ciano, gli apparve come *uno zelatore della trasformazione del Patto anti-Komintern in un Patto di alleanza tripartita* (Ciano 1937-43, 224, 15 dicembre 1938; cf. anche Toscano 1948, 43-5; Sommer 1962, 164; De Felice 1996b, 569; Okazaki 2019b, 92; Boyd 1982, 89-90).

Come scrisse ancora Ciano, su questa visita piuttosto singolare: *Oshima è fisicamente l'immagine di Samurai quale appare nei vecchi quadri o nelle porcellane giapponesi. Faccia interessante e dura. Piccolo e tozzo. Portamento estremamente fiero. Quando ha cominciato a parlare mi sono reso conto del perché Ribbentrop lo ami tanto: sono dello stesso genere, entusiasta e semplificatore. Non voglio dire facilo-*

ne. Ha attaccato la Russia ed ha detto che il Giappone intende smembrarla in tanti stati da rendere vano e assurdo ogni pensiero di rivincita; ha detto che il Giappone vuole eliminare ogni interesse britannico dalla Cina e in genere dal Pacifico. Ha prospettato in luce tragica la posizione inglese nelle Indie (Ciano 1937-43, 224, 15 dicembre 1938).

Il Duce insistette ancora, però, sulla necessità di ritardare di qualche tempo l'epoca in cui avrebbe preso le sue decisioni, indicando il periodo tra gennaio e febbraio 1939.²⁸

L'addetto militare giapponese, Arisue, scrisse un telegramma ai suoi superiori, il 16 dicembre 1938, accusando il Governo di aver fatto della Gran Bretagna *the target of this treaty only if it joins forces with the Soviet Union* sostenendo, di conseguenza, che *such a drastic change will make it impossible to reach an agreement* (Ohata 1976, 77, 314 nota 97). Nello stesso tempo *Welfare Minister Kido noted in December that «the higher and lower officials of the Army, Navy, and Foreign Ministry have different opinions. This difference of opinion makes it difficult for us to work»* (cit. in Maxon 1957, 134), e non può essere trascurata la questione dell'emergere nell'ufficialità dell'Esercito di sentimenti di estrema destra, che si andavano organizzando e che non furono tenuti necessariamente riservati.

Uno spirito autoritario, se non 'fascista', emerse in un discorso pronunciato il 22 dicembre 1938, dallo stesso Primo ministro, Konoe, dopo aver sciolto i residui partiti giapponesi di estrema sinistra,²⁹ quando riaffermò la propria fede anticominternista, precisando così le intenzioni del suo Governo, che ignorava avrebbe avuto ancora un paio di settimane di vita: *The existence of the Comintern influence in East Asia can not be tolerated. Japan therefore considers it an essential condition of the adjustment of the Sino-Japanese relations that there should be concluded an anti-Comintern agreement between the two countries in consonance with the spirit of the anti Comintern*

²⁸ Secondo la ricostruzione che fa Ohata 1976, 314 nota 96, relativamente alla precedente riluttanza italiana: *at the time of the Munich talks the Germans had presented to Italy a proposed treaty to strengthen the Anti-Comintern Pact. On October 27, when Ribbentrop was in Rome, he showed Mussolini the draft treaty and discussed Italy's entry into the pact. Mussolini agreed in principle but, according to Arisue, found it difficult to accept the draft at that time and therefore sought postponement of the treaty until he could obtain national support for it. Toward the end of the year Ribbentrop asked Ōshima to encourage Italy to join, and in mid-December, after obtaining the permission of the Foreign Ministry, Ōshima went to Rome to discuss the issue with Mussolini. Mussolini was still hesitant, hoping to pick a time when the alliance would be welcomed by the Italian people, so he withheld an affirmative answer. By January he was eager to conclude the alliance.*

²⁹ Il primo Governo Konoe – come scrive Revelant 2018, 357 – aveva portato a compimento la repressione della sinistra radicale. Tra la fine del 1937 e il febbraio seguente furono arrestati tutti gli aderenti all'appello del Comintern per la formazione di un 'Fronte popolare' nei paesi minacciati dal fascismo. Cessarono di esistere il gruppo 'rōnō' [...] il piccolo 'Nihon musantō' (Partito proletario del Giappone) e i sindacati a questo collegati.

Agreement between Japan, Germany and Italy. And in order to ensure the full accomplishment of her purpose, Japan demands, in view of the actual circumstances prevailing in China, that Japanese troops be stationed, as an anti-Communist measure, at specified points during the time the said agreement is in force, and also that the Inner Mongolian region be designated as a special anti-Communist area (in Brown 2011a, 173; Revelant 2018, 389-90).³⁰

Leggendo Yagami 2006, 71, vediamo, all'interno stesso della compagine governativa giapponese, autorevoli, motivate posizioni, civili e militari, contrarie al patto Anticomintern rafforzato: *apprehensive due to this new development, Finance Minister Ikeda Seihin, Vice Minister of the Navy Yamamoto Isoroku, and those who firmly believed that such a military alliance with Germany and Italy would result in antagonizing the British and the United States* (una simile alleanza avrebbe portato allo scontro con inglesi e americani) *and bring dire political and economic consequences for Japan vehemently opposed Japan's military pact with Germany and Italy. This became a critical factor in weakening Konoe's leadership and pushed him to be more firm and forceful in governing. Ikeda, when he met Harada [Kumao] on December 16, 1938, said, «It is impossible for the Japanese economy to survive if Japan has to confront the British and the United States as our adversaries. I am very apprehensive [about the direction Japan is heading], seeing Konoe so worried. He has to remain firm. Although I was physically weak, health was not my concern at all [but*

30 Secondo Oka 1983, 81-2, in corrispondenza con il viaggio ad Hanoi di Wang Ching-wei (= Wang Jingwei), leader filonipponico della Cina Nazionale, *on December 22 [...] Konoe issued a statement which came to be known as the Konoe Declaration. It declared that the Japanese government was resolved, as had been made clear before, to carry on military operations until the anti-Japanese Kuomintang government was exterminated. At the same time, together with those far-sighted Chinese who shared Japan's ideals and aspirations, it would strive for the establishment of a New Order in East Asia. A spirit of rebirth was sweeping over all China, and enthusiasm for reconstruction was mounting ever higher. The Japanese government wished to make public its basic policy for relations with China in order that its intentions be thoroughly understood. Japan, Manchukuo, and China would be united by the common aim of establishing the New Order in East Asia and of realizing a good neighbor relationship, common defense against communism, and economic cooperation. To this end, Japan wished China to enter into full diplomatic relations with Manchukuo. Comintern influence in East Asia could not be tolerated, and Japan therefore considered it an essential condition that an anti-Comintern agreement between Japan and China be concluded. In order to accomplish its purpose, the declaration continued, Japan demanded that its own troops be stationed as an anti-communist defense at specified points during the time the said agreement was in force, and also that the region of Inner Mongolia be designated as a special anti-communist area. As regards economic relations between the two countries, Japan did not intend to exercise economic monopoly in China, nor did Japan intend to demand China to restrict the interests of third countries. Plainly, the declaration went on, Japan only sought cooperation and collaboration between the two countries, not territory or military indemnities. It demanded only the minimum guarantee from China as a participant in the establishment of the New Order.*

...serving the nation] when I became Finance Minister. Konoe pulls himself up and is determined to take a strong leadership position, I will serve him to the end». Yamamoto also, from the military point of view, warned, «The military pact generates the possibility of war against the British and the United States. If a war really comes, the naval capacity of Japan is hardly enough to win» (cioè: «Il patto militare genera la possibilità di una guerra contro gli inglesi e gli Stati Uniti. Se una guerra arriva davvero, la capacità navale del Giappone è appena sufficiente per vincere»).

Anche a Roma si era percepito il rischio di celebrare le nozze con i fichi secchi, visto che appariva evidente che a Tōkyō non avevano ancora raggiunto una posizione condivisa, nonostante l'entusiasmo profuso a piene mani da Ōshima.

Tuttavia, di lì a un paio di settimane, il Duce, irritato per una serie di problemi che non sembrava trovare soluzione (l'organizzazione dell'Africa Orientale, i contrasti con la Santa Sede per l'attività dell'Azione Cattolica, persino certe bizze di Starace) decise di rompere all'improvviso gli indugi con l'accordo italo-nippo-tedesco e, la sera del 31 dicembre 1938,³¹ comunicò a Ciano la sua *decisione di accogliere la proposta Ribbentrop per trasformare in alleanza il Patto anticomintern. Vuole che la firma abbia luogo nell'ultima decade di gennaio. Considera sempre più inevitabile lo scontro con le democrazie occidentali e vuole pertanto predisporre lo schieramento. In questo mese intende preparare l'opinione pubblica, «della quale, però, se ne frega»* (Ciano 1937-43, 233, 1° gennaio 1939; cf. Boyd 1982, 92 con qualche incertezza nelle date).

La lettera a Ribbentrop, scritta da Ciano, venne predisposta il 1°, il 2 gennaio fu approvata da Mussolini e il 3 fu affidata ad Attolico per la consegna in Germania (Ciano 1937-43, 233-4, 1°-2-3 gennaio 1939; cf. anche Sommer 1962, 165-6).³²

31 Il mattino dell'ultimo giorno dell'anno, Ciano incontrò per la prima volta Shiratori, scrivendo di lui: *il nuovo Ambasciatore del Giappone mi fa la sua visita di presentazione. Per essere un diplomatico di carriera e per di più giapponese, è abbastanza esplitico ed energico. Parla del patto tripartito e si rivela subito partigiano del rafforzamento del sistema. Non si nasconde però che in Giappone esiste tuttora un forte partito in favore del ravvicinamento con la Gran Bretagna e l'America* (Ciano 1937-43, 228-9, 31 dicembre 1938).

32 Questa la lucida ricostruzione di Donosti 1945, 181: *Mussolini passò una parte delle vacanze natalizie del 1938 nella sua villa di Rocca delle Caminate. In Italia molte persone erano convinte che colà egli meditasse le sue decisioni più importanti e per questo motivo solevano cambiare scherzosamente il nome della località in Rocca delle Cannonate. La credenza era in gran parte frutto di fantasia. Nel caso dell'alleanza italo-tedesca, però, rispose al vero. I colloqui fra Ribbentrop e Bonnet, avvenuti a Parigi ai primi di dicembre, avevano molto, impressionato Mussolini. Ancora una volta egli temette che la Germania si accostasse alle Potenze occidentali, prima che l'Italia avesse realizzato le sue aspirazioni. L'alleanza gli sembrò quindi il mezzo migliore per evitare questa calamità. Il giorno di Capo d'Anno del 1939 Ciano redasse su istruzioni ricevute poco prima da Mussolini, una lettera per Ribbentrop, in cui gli comunicava ufficialmente che l'Ita-*

Ecco una parte del testo, come si legge in Ciano 1948, 330-1 (cf. DDI 1935/39-XI, 4, pp. 6-7, 2 gennaio 1939, Ciano a Ribbentrop. La lettera, nella versione italiana, è datata 2 gennaio 1939; cf. anche Toscano 1948, 45-6; DGFP-Series D-IV, 421, pp. 543-5, 2 gennaio 1939, originariamente in francese; e p. 543 nota 1): *Caro Ribbentrop, nel colloquio che ebbe luogo a Palazzo Venezia il 28 ottobre u.s.,³³ il Duce, pur dando l'adesione di massima al progetto da Voi presentato per trasformare in Patto di assistenza militare l'Accordo tripartito anti-Comintern di Roma, fece una riserva sul momento in cui tale fondamentale atto politico avrebbe potuto effettivamente aver luogo. Del pari si espresse recentemente con l'Ambasciatore del Giappone a Berlino, Generale Oshima (cf. DDI 1935/39-X, p. 631 nota 2), cui precisò inoltre che una decisione definitiva sarebbe stata da lui presa nel mese di gennaio. Penso che il Generale Oshima Vi abbia riferito quanto sopra. Adesso, sciogliendo la riserva, il Duce ritiene che il Patto possa venire firmato e propone come epoca della firma l'ultima decade di gennaio. Lascia a Voi la scelta del luogo della cerimonia, nonché di stabilire la procedura relativa e di concertarvi, come avete fatto per il passato, col Generale Oshima. In questa decisione del Duce di procedere fin da ora alla stipulazione del Patto di assistenza da Voi proposto, è da escludere qualsiasi riflesso delle nostre relazioni politiche con la Francia [...]. Ciò premesso, il Duce considera ormai necessario che il Triangolo anticomunista diventi un sistema e l'Asse potrà fronteggiare qualsiasi coalizione se avrà nella sua orbita e legati al suo destino i Paesi che lo possono in Europa rifornire di materie prime [...]. L'Accordo come Voi stesso ci proponeste, dovrà venire presentato al mondo come un Patto di pace, che assicura alla Germania e all'Italia la possibilità di lavorare in piena tranquillità per un periodo abbastanza lungo di tempo. Vi prego, caro Ribbentrop, di voler considerare assolutamente confidenziale questa decisione del Duce, così come converrà mantenere segreta la stipulazione del Patto fino al momento stesso della firma.*

Quello stesso 2 gennaio, Ciano sentì al telefono Ribbentrop per avvisarlo della decisione italiana e il ministro tedesco - stando a Ciano 1937-43, 233, 2 gennaio 1939 - ne fu lieto e confermò: *per la fine del mese tutto può essere pronto anche da parte giapponese.*

lia riteneva superate le obiezioni mosse in ottobre alla stipulazione di una formale alleanza e che quindi era pronta ad accogliere la proposta tedesca. Il giorno seguente questa lettera fu sottoposta a Mussolini e, dopo che fu da lui approvata, fu inviata ad Attolico con l'incarico di consegnarla e illustrarla convenientemente. Di fronte a questo documento sembrò che nei rapporti italo-tedeschi fosse avvenuto l'irreparabile. Stavolta non si poteva confidare, come un mese prima, nell'abilità dell'Ambasciatore a Berlino. Egli non poteva fare altro che eseguire l'ordine. Queste previsioni erano errate. Quando Attolico consegnò la lettera, il destinatario ne fu molto compiaciuto e si diffuse, anche a nome di Hitler, in elogi per la chiarezza di Mussolini.

33 Cf. i verbali in Ciano 1948, 313-17 e in DDI 1935/39-X, 344, pp. 353-6, 28 ottobre 1938.

Si era però all'immediata vigilia delle dimissioni del Governo giapponese: infatti, fu proprio l'impossibilità di inviare al loro negoziatore a Berlino istruzioni coerenti con un indirizzo politico consensualmente predeterminato, che costituì l'elemento di rottura tra Esercito e Primo ministro.

Konoe si sentiva infatti manipolato dall'Esercito, e usato come un paravento; ebbe modo, infatti, di affermare, a proposito dei generali: *to them I am a camouflage for their militaristic aims* e anche *I don't intend to become their robot* (Oka 1983, 84).

Konoe, nonostante il generale Itagaki, ministro dell'Esercito, si opponesse vigorosamente a chiudere l'esperienza del Governo, rassegnò le dimissioni il 4 gennaio 1939, aprendo la crisi.

La sua dichiarazione (in Yagami 2006, 72), all'atto delle dimissioni, non conteneva alcun cenno alle trattative riservate con la Germania, concentrandosi piuttosto sulle parole d'ordine della chiusura dell'"incidente" cinese, del nuovo ordine in Asia ecc.: *Entering into a new phase of the Sino-Japanese Incident, it is time for us to fully concentrate on the establishment of the new order to secure an eternal peace in the Far East. I am convinced, in order to deal with this new situation, it is necessary to renew our thinking by having the new policies and ideas under a new cabinet.*

La sintesi dell'autorevole Saionji fu: *at first Konoe must have hoped to lead the government by mobilizing and coordinating the many different forces at work. It had become clear that Konoe had failed in his initial objective and had become a victim of these very forces* (cit. in Oka 1983, 83).

Di certo Konoe, al di là di un suo certo qual autoritarismo esibito, di sue personali eccentricità e, forse anche, di una sua debolezza caratteriale, fece risaltare la difficoltà di coordinare, e di portare a unità, le diverse, e talora scomposte spinte propulsive provenienti dalle forze armate e da vari altri circoli politici, economici e industriali.

Il 5 gennaio 1939 entrò allora in carica il nuovo Governo guidato da Hiranuma Kiichirō, assai più vicino alle istanze dell'Esercito di Konoe. Tuttavia, i ministri della Marina (Yonai), dell'Esercito (Itagaki) e quello degli Esteri (Arita), restarono ai loro posti. Se il ministro delle Finanze, Ikeda, venne avvicinato da Ishiwata Sōtarō, meno pugnace del predecessore, in realtà restò anche a quest'ultimo un certo spazio per continuare sia pure in modo più contenuto, l'opposizione all'alleanza che si stava negoziando, per timore di peggiorare le relazioni con Stati Uniti e Gran Bretagna, e ribadire l'ostilità all'aumento delle spese militari (cf. Ferretti 1976, 814). Il nuovo esecutivo mostrava l'intenzione di mantenere e rispettare un certo equilibrio

e una certa continuità.³⁴ Lo stesso Konoe, oltre a essere stato chiamato alla presidenza del Consiglio Privato, rimase anche al Governo come ministro senza portafoglio.

Ribbentrop, come abbiamo visto aveva ottenuto, intanto, quasi contestualmente all'avvio del Governo Hiranuma, l'assenso di Mussolini al rafforzamento dell'Anticomintern.

Questo Governo non sarebbe durato a lungo, come vedremo, essendo sorto come camera di compensazione e soluzione di (momentaneo) compromesso tra le forze che avevano condotto alla fine del ministero Konoe: in più la nuova compagine *from the start it was plagued by the issue of the Japanese-German Anti-Comintern Pact inherited from the Konoe government* (Oka 1983, 87).

Attolico scrisse intanto a Ciano, da Berlino, trasmettendo il testo inviatogli da Ribbentrop (DDI 1935/39-XI, 22, pp. 41-3, 6 gennaio 1939, di seguito riprodotto; cf. anche Toscano 1948, 52-5; Sommer 1962, 504-5, Dok. Nr. 8).

Ecco allora il testo del 6 gennaio 1939, nella traduzione italiana del Gabinetto del ministro (che differisce in qualche aspetto formale rispetto alla traduzione che aveva fatto il diplomatico Massimo Magistrati consigliere dell'ambasciata di Berlino), emendato da Mussolini in un punto del preambolo, da dove fece espungere, d'accordo poi anche i tedeschi, un'espressione nella parte iniziale del preambolo «deci a rafforzare la difesa contro lo sfacelo comunista»:³⁵

34 L'ambasciatore americano, Grew, scrisse ad esempio, del nuovo premier: *Hiranuma says that he will carry on the same general policies. He has always been classed as an extreme nationalist, but they say that his attitude has mellowed with age, and that while possessing the confidence of the extremists, he will not necessarily follow an extreme policy. It is even thought that he will try to conciliate the democracies. Arita, who remains, gives assurance that this will be the case. But I look for no marked change, either way, in that respect just now* (Grew 1944, 239).

35 *In un capoverso - scrisse con grande cinismo Ciano 1937-43, 237, 8 gennaio 1939 - si denunciava «la minaccia di sfascio bolscevico» come la causa del Patto. In realtà, dov'è questa minaccia? E anche se ci fosse, ma non sui nostri Paesi, dovremmo noi preoccuparcene? Al contrario. Ogni elemento di sfacelo e di disgregazione degli altri popoli deve essere da noi opportunamente favorito e incoraggiato. Pur considerando il colloquio Mussolini-Ciano dell'8 gennaio un fatto importante, perché, tra l'altro, mise il Patto di alleanza a tre al primo posto tra gli impegni di politica internazionale del Governo fascista, l'accettazione del testo così come era pervenuto, salvo un dettaglio del preambolo, apparve certo non commendevole né diplomaticamente né politicamente (cf. Toscano 1948, 55-7).*

Progetto di accordo tra Italia, Germania e Giappone

Sua Maestà il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia

Il Cancelliere del Reich tedesco

Sua Maestà l'Imperatore del Giappone

Constatato che dopo la stipulazione del Patto Anticomintern del 25 novembre 1936 i rapporti amichevoli fra l'Italia, la Germania e il Giappone si sono rafforzati ulteriormente, persuasi che il Comintern minaccia in misura sempre crescente la pace in Europa e in Asia, decisi a rafforzare la difesa e la protezione degli interessi comuni delle tre Potenze contraenti in Europa e in Asia, si sono accordati per stipulare a tale scopo un atto d'Alleanza ed hanno nominato loro Plenipotenziari:

Sua Maestà il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia: ...

Il Cancelliere del Reich tedesco: ...

Sua Maestà l'Imperatore del Giappone: ...

i quali, dopo essersi scambiati i loro pieni poteri ed averli trovati in debita forma si sono accordati sulle seguenti disposizioni:

Articolo 1

Nel caso che una delle Potenze contraenti venga a trovarsi in difficoltà a causa dell'atteggiamento di una o più terze Potenze, le Potenze contraenti inizieranno subito una consultazione sulle misure da adottare in comune.

Articolo 2

Nel caso che una delle Potenze contraenti sia minacciata da una o più terze Potenze, le altre Potenze contraenti si impegnano a fornire alla Potenza minacciata il loro appoggio politico ed economico, onde eliminare tale minaccia.

Articolo 3

Nel caso che una delle Potenze contraenti sia oggetto di un attacco non provocato da parte di una o più terze Potenze, le altre Potenze contraenti si impegnano ad accordarle aiuto ed assistenza con tutti i mezzi a loro disposizione. In tal caso le tre Potenze contraenti stabiliranno immediatamente di comune accordo le misure necessarie per l'esecuzione di questo impegno.

Articolo 4

Nel caso che le Potenze contraenti conducano una guerra in base al presente Patto, non concluderanno armistizio e pace se non di comune accordo.

Articolo 5

Il presente Patto dev'essere ratificato e gli strumenti di ratifica devono essere scambiati con la maggior sollecitudine possibile. Il Patto entra in vigore il giorno dello scambio delle ratifiche. Esso resta in vigore da tale giorno per un periodo di dieci anni. Nel caso che non sia denunciato da una delle Potenze contraenti al più tardi un anno prima della scadenza, esso resta in vigore per altri cinque anni ed analogamente per i successivi periodi di tempo.

In fede di che i Plenipotenziari hanno firmato questo Patto.

Fatto in triplice esemplare, in italiano, tedesco e giapponese, a Berlino il ...

Protocollo segreto aggiunto al patto del ...

A complemento del Patto firmato oggi i Plenipotenziari delle tre Potenze contraenti si sono accordati su quanto segue:

I

Per l'esecuzione degli obblighi derivanti da questo Patto d'Alleanza sarà costituita una commissione permanente comune, composta dei tre Ministri degli Affari Esteri o dei loro rappresentanti. Subito dopo l'entrata in vigore del Patto la commissione permanente comune dei tre Ministri degli Affari Esteri esaminerà, per le singole possibilità di conflitto da prendere in considerazione, in qual modo e in quale misura le Potenze contraenti forniranno, ciascuna secondo la sua posizione geografica, il loro aiuto politico, militare ed economico. La commissione permanente comune dei tre Ministri degli Affari Esteri convocherà a scopo consultivo delle sottocommissioni comuni permanenti di esperti, delle quali essa stabilirà nei dettagli la composizione e l'attività.

II

Subito dopo l'entrata in vigore del Patto i tre Governi costituiranno altre commissioni permanenti, aventi sede a Roma, Berlino e Tokio, composte del Ministro degli Affari Esteri della rispettiva sede o del suo rappresentante nonché di un plenipotenziario di ciascuno degli altri Ministri degli Affari Esteri per le questioni delle informazioni e della stampa. Queste commissioni hanno il compito di adoperarsi con tutti i mezzi a loro disposizione per condurre una politica di informazioni e di stampa conforme allo spirito ed allo scopo del Patto per la difesa dagli odî di altri Paesi contro le Potenze contraenti nonché per illuminare attivamente l'opinione pubblica mondiale nell'interesse delle Potenze stesse.

III

Questo Protocollo Aggiunto, che è parte integrante del Patto, sarà tenuto dalle Potenze contraenti nel più stretto segreto.

Si trattava, come si vede, della revisione, e del riassetto dei progetti, a vari stadi di avanzamento, consegnati a Ciano (a Monaco), da Ribbentrop, il 30 settembre; del testo redatto in francese, consegnato (a Roma) dall'addetto militare giapponese il 27 ottobre 1938 (DDI 1935/39-X, 337, pp. 345-6, *Progetto di Trattato di Alleanza tra Germania, Italia e Giappone*, con un *Protocole Additionnel Secret*); e del documento consegnato a Ciano da Ribbentrop stesso la sera di quel 27 ottobre, al Grand Hôtel, di cui c'è però traccia solo nelle carte del Gabinetto del ministro (cf. 337, la specifica annotazione degli editori dei DDI, a p. 351 nota 2).

C'è da dire, per i testi risalenti al 27 ottobre 1938, che Ciano - davanti all'esibita esuberanza guerriera di Ribbentrop - mostrò parecchi dubbi.

Forse era una parafrasi dell'*alleanza militare a tre*, come scrisse il conte, quella che usciva dalla bocca di Ribbentrop: *l'idea della guerra, vuole la guerra, la sua guerra [...]. Non ha, o non dice, quali sono le sue precise direttrici di marcia*. [Parlava del testo del trattato o dello stesso Ribbentrop che glielo illustrava, o di entrambi?] *Non in-*

dividua i nemici né segnala gli obiettivi. Ma vuole la guerra nel giro di tre, quattro anni. Allora il ministro degli Esteri italiano si smarcò: Sono stato riservato al massimo, ma gli ho lasciato comprendere che noi abbiamo ancora altri problemi da risolvere e forse altre concezioni nell'organizzazione futura della vita internazionale. Gli avvenimenti recenti hanno provato la grande solidarietà degli Stati totalitari. E aggiunse, significativamente: L'alleanza [tra i tre Paesi dell'Anticomintern] esiste di fatto. Perché mettere il campo [avversario] a rumore con un patto che non avrebbe altre conseguenze se non quelle di attirare su di noi l'odiosità verso il provocatore? (Ciano 1937-43, 203, 28 ottobre 1938).

Ōshima provvide a trasmettere in Giappone i testi concordati, per il tramite di un corriere speciale, affinché essi potessero essere esaminati dal suo Governo il più sollecitamente possibile.³⁶

Shiratori andrà da Ciano, una seconda volta, il 7 gennaio: il conte così sintetizzerà la visita, senza comprendere troppo del complicato contesto giapponese: *Vedo l'Ambasciatore del Giappone che mi parla dell'alleanza. Teme che Arita, nuovo Ministro degli Esteri [in realtà, sappiamo che era già ministro con Konoe], sia piuttosto freddino mentre il Presidente [Hiranuma] è apertamente favorevole. Ciò non influirà sulla conclusione del patto, ma potrebbe ritardare la data della firma. Pertanto l'Amb[asciatore] desidera essere ricevuto in visita di presentazione dal Duce per fare un telegramma di sollecito. L'Amb[asciatore] è molto favorevole all'alleanza che considera strumento offensivo per ottenere dall'Inghilterra «le molte cose che deve a tutti noi» (236, 7 gennaio 1939; cf. Toscano 1948, 55 nota 53).*

Restava una diffusa ostilità, in Italia, verso un accordo più stretto con la Germania, non si spiegano altrimenti le parole del diario di Ciano: *ho segretamente messo al corrente Starace del trattato di Alleanza [italo-nippo-tedesco]. Ne è stato entusiasta ed ha detto che ormai da tempo sperava una simile soluzione. È vero: anche nelle ore di crisi verso l'Asse, come dopo l'Anschluss, Starace è stato tra i pochi che ha preso parte apertamente in favore dell'intesa con la Germania (Ciano 1937-43, 237, 9 gennaio 1939).*

Quello stesso giorno arrivò a Ciano, da Attolico, un appunto sull'incontro Magistrati-Ōshima, a proposito del noto Patto di alleanza. *Come vedrai – precisò l'ambasciatore –³⁷ anche per questo, e anzi a più forte ragione data l'importanza dell'Atto, l'ambasciatore*

³⁶ Lo sappiamo dalle deposizioni raccolte al tempo del processo contro i criminali di guerra giapponesi: cf. in IMTFE 75-46, p. 6099: *drafts were sent by Oshima to Tokyo by special courier where they were made the subject of cabinet deliberations*; cf. Toscano 1948, 56-7; Sommer 1962, 173.

³⁷ DDI 1935/39-XI, 35, pp. 59-60, 9 gennaio 1939, su cui cf. Boyd 1982, 93; cf. DGFP-Series D-IV, 422, pp. 545-6, 3 gennaio 1939, Mackensen a Ribbentrop; 426, p. 550, 9 gennaio 1939, Ribbentrop a Ciano, su cui ancora Sommer 1962, 173; Boyd 1982, 92.

giapponese prevede qualche ritardo: A seguito delle istruzioni ricevute dall'E.V., ho visto stamane l'ambasciatore del Giappone, generale Oshima, allo scopo di conoscere quali comunicazioni egli abbia fatto e ricevute, in questi giorni, dal suo governo, circa la nota trattativa. L'ambasciatore mi ha detto che, allorché il ministro von Ribbentrop ebbe a recare a Roma, alla fine dello scorso ottobre, il primo progetto di Patto, egli inviò copia del documento a Tokio, dove esso è giunto però solamente il 13 dicembre. Il governo giapponese è naturalmente completamente d'accordo sulla sostanza e sull'utilità che si venga ad una conclusione al più presto possibile, vedendo esso la grande importanza che l'annuncio di una tale stipulazione può avere sull'andamento della questione cinese. Quanto alle formalità, l'ambasciatore però vede alcune difficoltà di trasmissione e interpretazione, capaci di far andare le cose un po' per le lunghe. Si è parlato della possibilità di una conclusione alla fine di questo mese di gennaio. Egli non tralascierà di sollecitare in ogni modo il suo governo perché tutto sia fatto nel più breve tempo possibile e, a tale scopo, si limiterà a telegrafare a Tokio le sole variazioni esistenti tra il nuovo ed il vecchio testo. Ma evidentemente, per la Costituzione giapponese, occorrerà che il progetto sia sottoposto al Consiglio segreto e passi attraverso altre formalità. Non è escluso quindi che tutta la documentazione giapponese non sia pronta per la fine di gennaio.³⁸ Aggiungo per conoscenza di V.E., che subito dopo la mia conversazione con il generale Oshima, ho avuto occasione di parlare con il signor Stahmer [negoziatore specializzato del gruppo di Ribbentrop] della questione. Il dottor Stahmer pensa che in ogni modo occorra con i giapponesi mantenere fisso un termine e cioè la fine di gennaio per obbligarli fin d'ora a rendere [il documento è da qui in poi illeggibile per danneggiamento a causa dell'umidità].

Auriti si sforzava, intanto, e anche con qualche asprezza, di segnalare le ambiguità germaniche, come le scorgeva dal suo privilegiato osservatorio di Tōkyō: *Germania sembra non voler almeno per ora vincolarsi maggiormente con Giappone se non altro perché vuole serbarsi mani libere specificamente verso l'Inghilterra [...] questa ambasciata di Germania si sforza offrire per il resto quanto più prove possa di appariscente cordialità. È con ricerca costante di piccole iniziative, di accordi secondari, di manifestazioni amichevoli con cui essa si adopera ad abbacinare e a nascondere quanto di sostanza non vuole fare e quanto altri fanno o sono pronti a fare. Tutto ciò può solo abbagliare e solo frastornare masse, le quali d'altronde non hanno qui grande importanza in capitolo, specie presso circoli dirigenti. Costo-*

³⁸ Come chiosa Sommer 1962, 173, da Magistrati: *in Anbetracht der verfassungsmäßigen Notwendigkeiten hielt er es nicht für ausgeschlossen, daß die japanische 'Dokumentation' bis Ende Januar trotz all seines Drängens auf Beschleunigung noch nicht fertiggestellt sein werde.*

ro però, come ho già riferito, nel loro rancore non vedendo possibilità di altra scelta (Germania si fonda forse anche su ciò) sono costretti mostrare volto e dire parole diverse dal loro animo (DDI 1935/39-XI, 42, p. 66, 11 gennaio 1939).

Attolico, lo stesso giorno, con un dispaccio che reca il visto di Mussolini (il che mostra la speciale attenzione, in quei momenti, su questa corrispondenza), trasmise la lettera di Ribbentrop in risposta a quella di Ciano del 2 gennaio:³⁹ le parti più interessanti di questa comunicazione, in gran parte superata dai fatti, sono: (a) la chiusa del dispaccio: *data la possibilità di un rinvio, Ribbentrop raccomanda quindi il silenzio più assoluto su tutto*, frase che lascia aperti anche dei dubbi sulla reale lealtà dei tedeschi, anche sulla scorta di quanto aveva scritto Auriti e che abbiamo appena letto; e (b) la frase che usa Ribbentrop nella lettera di risposta a Ciano, quando precisa che tutto quanto scritto da Ciano (approvato dal Duce) trovava a Berlino *completa adesione*. Quest'ultima espressione avrebbe lasciato intendere come il Reich si fosse aspettato dall'Italia una totale moratoria nei rapporti italo-francesi: i tedeschi nutrivano più di un dubbio, dopo il malcelato disappunto che aveva mostrato in Mussolini l'accordo franco-germanico di poco più di un mese prima (8 dicembre 1938), e dopo una frase, che poteva aver una lettura ambigua, in un dispaccio di Ciano ad Attolico del 12 dicembre 1938, portato a conoscenza di Ribbentrop.⁴⁰

Altre nuove sulle ambiguità tedesche (in particolare sulla politica tedesca in terra cinese) si leggevano nel dispaccio di Attolico, che riferì a Ciano un suo colloquio con l'ambasciatore cinese in Germania, Chen Chieh: ad avviso di Attolico *non v'è ormai da dubitare della linea maestra della politica tedesca in Cina, politica che rimane dominata dalle esigenze del 'triangolo'*. *Tuttavia, se qualcosa v'è da dire, è piuttosto sul modo con cui questa politica viene tradotta nella realtà. Qualche esitazione - spesso accentuata da personali inclinazioni di esecutori e di funzionari - forse non è mancata né manca tuttora. È del resto difficile passare bruscamente da una politica di aperta penetrazione tedesca in Cina e quindi filocinese, ad una politica francamente e totalitariamente filogiapponese e quindi pro tanto contraria alla Cina. Indice di questo stato di disagio, se non di incertezza, è ad es. il temporaneo richiamo a Berlino dell'Ambasciatore tedesco in Cina, richiamo che - come mi ha detto giorni fa lo stesso Trautmann - sembra nello stato attuale delle cose destinato a prolungarsi ancora* (DDI 1935/39-XI, 71, pp. 101-2, 18 gennaio 1939).

³⁹ Si legge in DDI 1935/39-XI, 46, pp. 71-2, 11 gennaio 1939, con un allegato, in origine in tedesco: la traduzione pubblicata nei DDI è quella che fu predisposta dagli uffici di Palazzo Chigi; cf. il testo anche in Toscano 1948, 57-8, con commento.

⁴⁰ Testi in DDI 1935/39-X, 516, pp. 558-9, 8 dicembre 1938 (nota dell'*Informazione Diplomatica*, redatta dallo stesso Mussolini; 537, pp. 583-4, 12 dicembre 1938, Ciano ad Attolico, spec. punto 3); cf. anche Toscano 1948, 43-4, 58.

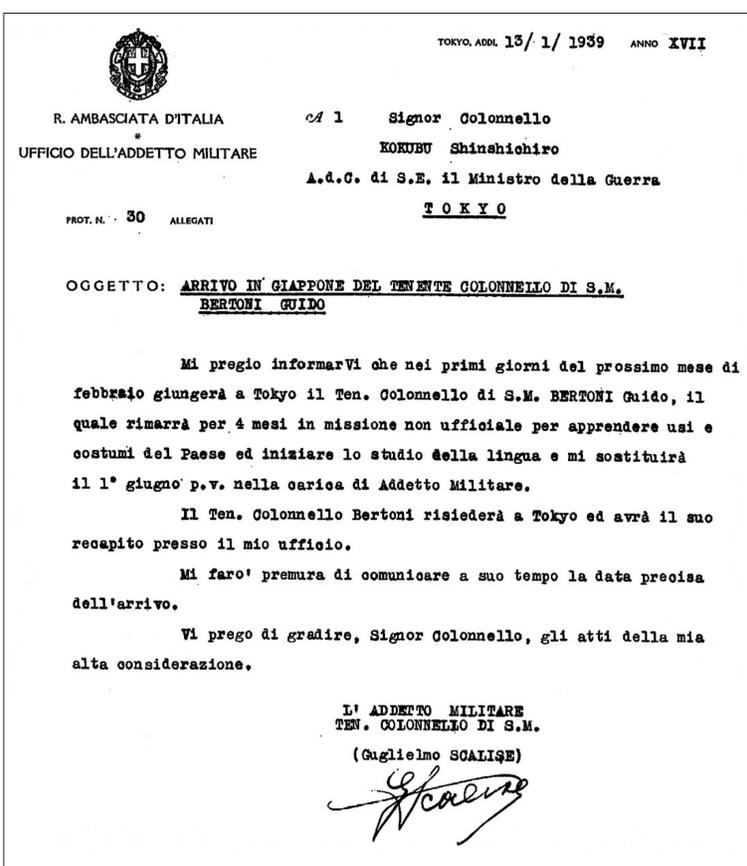


Figura 4 Lettera dell'addetto militare italiano a Tōkyō Guglielmo Scalise.
13 gennaio 1939. Da JP-Doc 42

Sono i giorni in cui l'addetto militare italiano a Tōkyō, Guglielmo Scalise, stava preparandosi ad abbandonare il Giappone (vedi la lettera del 13 gennaio 1939 con cui annuncia al Ministero dell'Esercito giapponese il prossimo arrivo al suo posto del ten. col. Bertoni [fig. 4]).

Sappiamo ormai che Scalise doveva essere in qualche modo stato tagliato fuori dai negoziati, che avevano preso vie assai diverse dall'ipotizzato accordo bilaterale nippo-italiano che Scalise aveva cercato di patrocinare (cf. Ferretti 2021, 157).

Si era svolta nel frattempo, tra 11 e 13 gennaio la visita in Italia del Primo ministro britannico Chamberlain e del ministro degli Esteri Lord Halifax. La visita era stata concordata a Monaco ma, come scrisse Donosti 1945, 146-7, *non fu che un vano conato italia-*

no di svolgere un'azione diplomatica indipendente e di mantenere con l'Inghilterra dei rapporti corretti, se non amichevoli. I Ministri inglesi vennero a Roma armati delle migliori intenzioni. Mussolini si sforzò d'essere cortese e giunse perfino a curare certe esteriorità, che secondo lui avrebbero favorevolmente impressionato i suoi ospiti. Ad esempio, nella serata di gala al Teatro Reale e al pranzo a Palazzo Venezia, indossò la marsina, che non indossava da anni, anziché l'uniforme. Cionnonostante, i colloqui furono assolutamente inconcludenti. Chamberlain e Halifax espressero le preoccupazioni destinate in loro dalla politica tedesca, che sembrava aver dimenticato lo sforzo fatto dalle Potenze democratiche per soddisfare le sue aspirazioni nonché essersi pentita della sua stessa promessa di non sollevare altre questioni territoriali. Mussolini dette assicurazioni circa le tendenze pacifiche della Germania, ma non seppe appoggiarle con nessun solido argomento e rifiutò di adoperarsi affinché la Germania le confermasse in modo esplicito, direttamente o per il tramite del governo italiano [...]. Il convegno si chiuse quindi da parte inglese con una malinconica manifestazione di pessimismo e da parte italiana con una insulsa espressione di ottimismo. Mussolini trasse da questo fallimento l'unico utile che gli parve se ne potesse trarre: fece comunicare integralmente all'*Auswärtiges Amt* [il Ministero degli Esteri tedesco] i verbali dei colloqui, per mostrare che non si era detto nulla che potesse indebolire i vincoli fra l'Italia e la Germania (i verbali si leggono in Ciano 1948, 332-40; sprezzanti i giudizi del genere del Duce nel suo diario; cf. Ciano 1937-43, 238-40, 11-14 gennaio 1939).

La stampa internazionale veniva intanto a conoscenza di preziose informazioni: il *News Chronicle*, ad esempio, pubblicò, il 17 gennaio, un rapporto incredibilmente accurato sullo stato dei negoziati tripartiti (cf. Sommer 1962, 177).

A questo proposito, nel pomeriggio dello stesso giorno, l'ambasciatore americano a Roma, Phillips, che aveva avuto modo di parlare con il suo nuovo collega giapponese, scrisse un dispaccio al segretario di Stato, Hull (in Frus 1939-III, nr. 18, doc. 762.94/267, p. 4): *in a recent conversation with the newly appointed Japanese Ambassador in Rome, he referred to the subject of the reported new triple alliance between Italy, Germany and Japan which had been mentioned by the American press, but stated that the agreement had not been concluded, giving the impression that Japan was hesitating to commit itself finally in this respect. I took occasion to mention this to Ciano yesterday making it clear that I was doing so entirely on my own initiative. He replied that the relations of the three powers were growing closer every day but that it would be premature to speak of an alliance. He said that there were no signed agreements in existence between the three countries except the Anti-Comintern Pact and insisted that no such alliance was contemplated in the immediate future. He added, however, rather significantly that the relations*

among the three countries were of such an intimate nature that any alliance could come into effect very quickly if and whenever it might be needed. I got the impression that the groundwork had already been laid for an agreement but that it was not considered expedient at the present time to put it into effect. As stated by Ciano relations of the three countries are such that it is apparently not considered necessary to conclude any such agreement for the present since their continued close cooperation would not seem to require such formal acknowledgment. If however an agreement should be concluded it would appear primarily of significance in indicating that in the judgment of the three States the position of other powers in their regard was such as to require a formal proclamation of their community of interests and military cooperation.

In Giappone, intanto, Arita aveva discusso sul piano tecnico, la situazione negoziale in tre riunioni, l'11, il 13 e il 14 gennaio 1939 con esperti ufficiali dello Stato Maggiore giapponese (cf. Ōhata 1976, 79-80, da cui vengono le successive citazioni).

Il 19 gennaio, dalla Conferenza dei cinque ministri uscì una bozza di accordo dove si leggeva *that countries other than the Soviet Union may become targets whenever the common interests of the allies demand it, even if the subversive activities of the Comintern are not involved*, e cioè che, non solo l'Unione Sovietica, ma anche altri Stati avrebbero potuto diventare obiettivo del trattato, ogniqualvolta il comune interesse degli alleati l'avesse richiesto, anche se le attività sovversive del Comintern non fossero coinvolte. Ciò significava che, senza neppur bisogno di nominarli, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, certo non legati al comunismo internazionale, erano in realtà il vero target del nuovo patto.⁴¹

41 Peraltro, in materia di doppia morale (e anche in questo caso), i nazisti si sarebbero rivelati imbattibili. Ribbentrop si trovò infatti a discutere, perfettamente a suo agio con Stalin, che pure non mostrava la minima remora, nei giorni del c.d. 'patto Ribbentrop-Molotov' (agosto 1939): *ormai il capo sovietico e il ministro degli Esteri di Hitler procedevano a gonfie vele* - leggiamo in Shirer 1974, 585 -, *sicché non provarono imbarazzo nel parlare dello stesso patto anti-Comintern. Ribbentrop spiegò nuovamente che il patto non era diretto contro l'URSS, bensì contro le democrazie occidentali [...]. Secondo la relazione tedesca, a questo punto Ribbentrop, incoraggiato dai modi accomodanti di Stalin, spinse il suo buonumore fino ad arrischiare qualche battuta di spirito: cosa insolita in un uomo così privo di humour. Nella relazione si legge: Il ministro degli Esteri del Reich osservò scherzosamente che il maresciallo Stalin era certamente rimasto assai meno impressionato dal patto anti-Comintern di quanto lo fossero stati la City di Londra e i commercianti inglesi. Ciò che pensavano in proposito i tedeschi risultava chiaro da una battuta di spirito dei berlinesi, ben noti per il loro umorismo e la loro salacia, e cioè che lo stesso Stalin si sarebbe associato al patto anti-Comintern [abbiamo già citata, altrove, questa boutade]. Il ministro degli Esteri nazista accennò infine al calore con cui il popolo tedesco salutava l'intesa con l'URSS. Secondo il documento tedesco «il signor Stalin rispose di esserne convinto. I tedeschi desideravano la pace». La commedia culminò al momento dei brindisi. Il signor Stalin propose spontaneamente un brindisi al Führer: «So quanto la nazione tedesca ami il suo Führer. Così mi piacerebbe bere alla sua salute».*

Il tutto era però coperto da una buona dose di ipocrisia, in quanto, secondo Arita, *we have adopted the position taken by Germany and Italy, although we will try to minimize as much as possible the disadvantages to Japan* (cercheremo di minimizzare il più possibile gli svantaggi per il Giappone), *and also to minimize its unfavorable impact by explaining to the outside world that the treaty is merely an extension of the Anti-Comintern Pact* (spiegando al mondo esterno che il trattato è semplicemente un'estensione del patto Anticomintern). *It is Japan's policy not to offer military assistance at present or in the near future should Germany and Italy engage in war against countries other than Russia* (qualora Germania e Italia dovessero impegnarsi in una guerra contro Paesi diversi dalla Russia) *for any reason other than the subversive activities of the Comintern*.

Ōshima subissava intanto Tōkyō con continui messaggi, come testimoniò Attolico, ancora il 21 gennaio (DDI 1935/39-XI, 82, p. 118; Sommer 1962, 174: le sollecitazioni dell'ambasciatore giapponese restavano tuttavia *immer ohne Antwort*), ricordando che tutto era pronto, a Berlino, per la firma. Ciano stesso era andato in Jugoslavia, il 18 gennaio, convinto di dover ripartire per Berlino, da Belgrado, per sottoscrivere il patto (cf. Toscano 1948, 58).

Il 24, e poi il 25 gennaio, Attolico comunicò, tuttavia, che l'appuntamento per la firma avrebbe dovuto essere *necessariamente ritardato* (DDI 1935/39-XI, 33, p. 132).

Come riferì l'ambasciatore italiano, Ribbentrop gli aveva detto che *il governo giapponese, non ostante le sollecitazioni dell'Ambasciatore Oshima e pur essendo ormai in possesso di tutti gli elementi necessari fin dal giorno 8 gennaio, non si è pronunciato. Si tratta di un governo nuovo, diverso da quello che aveva a suo tempo preso, esso stesso, l'iniziativa della proposta; ha quindi bisogno - more nipponico - di ben ponderare ex novo tutti i lati della questione. Occorre inoltre consultare il Consiglio segreto, etc., etc. Anche in trattative precedenti si sono avute analoghe lungaggini, che peraltro non hanno compromesso - come non comprometteranno certo neanche questa volta - l'esito finale* (DDI 1935/39-XI, 107, p. 148 rapporto segreto del 25 gennaio 1939; cf. Toscano 1948, 59-60; Boyd 1982, 93). Ōshima sospettava, sempre a detta di Attolico (DDI 1935/39-XI, 107, pp. 148-9), che il suo collega di Londra, Shigemitsu, potesse esser dietro qualche manovra di opposizione al patto, e contava di incontrarlo a Parigi, *sicuro di poterlo in definitiva tirare dalla sua*.

Il 24 gennaio, Hitler, ricevendo Roberto Farinacci, si lanciò in uno sproloquio filoitaliano, che aveva però il sapore di chi parla per guadagnare tempo (cf. Toscano 1948, 59 nota 64).

Venne allora stabilito, a Tōkyō - dopo l'ulteriore Conferenza del 25 gennaio -, l'invio di una missione politico-militare per illustrare le decisioni del Governo agli ambasciatori a Berlino, Ōshima, e a Roma, Shiartori, notoriamente e ostinatamente favorevoli alle posizio-

ni dei Governi presso i quali erano accreditati (cf. Ōhata 1976, 80; a p. 315 nota 103 le posizioni della Marina imperiale).

Il 26 gennaio, Auriti inviò a Ciano un dispaccio ove comunicò di aver avuto conversazioni con importanti capiservizio del Ministero degli Esteri: *non si teme qui - scrisse - ipotesi di una coalizione dell'Inghilterra e della Francia con l'America, sia contro Giappone soltanto, sia anche contro Italia e Germania, sempre che tre Stati si mantengano fortemente uniti* (DDI 1935/39-XI, 112, pp. 153-4). L'ambasciatore non era in grado di confermare l'adesione giapponese all'Asse Roma-Berlino.

Il 28 gennaio, Ott, tagliato fuori dalle comunicazioni relative al negoziato, inviò a Berlino una specie di sintesi da un articolo apparso su un giornale nazionalista, il *Kokumin* 国民, che rifletteva i punti della bozza negoziale (DGFP-Series D-IV, 543, p. 698; cf. Boyd 1982, 94).

Sempre il 26, Ōshima - è ancora Attolico a riferirlo (DDI 1935/39-XI, 126, pp. 165-6) - dovette scusarsi con Ribbentrop per non essere in grado di confermare nemmeno il consenso giapponese all'iniziativa di invitare il Governo franchista spagnolo ad aderire all'Anticomintern.

Per la storia della formazione dell'alleanza tripartita, diventa piuttosto interessante l'appunto, datato 30 gennaio, redatto dal capo di Gabinetto di Ciano, Filippo Anfuso, dove è riepilogato - a uso del ministro - lo stato dell'arte del negoziato, limitatamente al versante italo-giapponese: *Le prime aperture per la conclusione di un Patto tra l'Italia e il Giappone vennero fatte fin dall'agosto 1937 per il tramite dell'Ambasciatore Hotta (colloquio con V.E. del 31 luglio) e tendevano alla realizzazione di: 1) un'intesa a carattere anticomunista tra l'Italia e il Giappone, sul tipo di quella già raggiunta tra la Germania e il Giappone; 2) un accordo segreto di «collaborazione tecnica nel campo militare». La successiva partecipazione dell'Italia al Patto Anticomintern modificò il carattere della progettata intesa italo-giapponese sorpassandone il concetto iniziale. Le trattative continuarono tuttavia con lo scopo di addivenire ad un accordo italo-giapponese concepito sulle seguenti basi: 1) reciproco impegno di neutralità benevola in tutti i casi; 2) reciproco impegno di consultazione in alcuni casi specifici da stabilirsi; 3) intese tecniche tra gli Stati Maggiori terrestri, navale ed aereo dei due Paesi [...]. Il 16 settembre 1938 il R. Ambasciatore a Tokio telegrafava che, ad un eventuale «singolo Patto a tre», sembravagli preferibile un duplice «Patto a due» (italo-giapponese e nippo-tedesco) in quanto ciò «darebbe maggior peso ed elasticità alla nostra azione e ci offrirebbe il modo di tener conto dei nostri particolari interessi per i quali credo che le clausole navali del Patto avrebbero più grande importanza delle militari». Questo concetto veniva espresso anche in altro telegramma del 29 settembre, col quale S.E. Auriti, nell'informare che l'Addetto Militare Giapponese a Berlino stava discutendo con Ribbentrop un rafforzamento del Patto Anticomintern mediante un nuovo patto segreto militare tripartito, aggiunge-*

va che gli ambienti militari giapponesi «si proporrebbero, oltre a ciò, di stipulare con gli Stati Maggiori italiani accordi segreti di carattere speciale rispondenti a varie e determinate ipotesi di guerre, i quali fossero uno sviluppo del patto anzidetto, ma discussi soltanto con noi». Al riguardo può essere opportuno ricordare che tra Germania e Giappone esiste un accordo bilaterale che il Ministro von Ribbentrop, nel suo colloquio con V.E. del 22 ottobre 1937, definì una specie di gentlemen's agreement con carattere generale antirusso e fiancheggiato da «contatti tecnici fra i militari dei due Stati Maggiori». Il progetto di accordo inviato dal Comandante Giorgis, costituisce il punto di arrivo, ad oggi, delle lunghe conversazioni svoltesi a Tokio tra i nostri Addetti Militari e gli ambienti militari giapponesi. Nel frattempo l'elaborazione di un'alleanza militare italo-nippo-tedesca ha modificato la situazione nel senso che il progetto anzidetto appare superato dal più ampio e più sostanziale contenuto dell'alleanza militare tripartita. Il progetto trasmesso dal Comandante Giorgis, infatti, si limita nei suoi tre articoli e nelle clausole supplementari a stabilire impegni di appoggi politici, economici e militari (progressivamente graduati secondo le tre ipotesi di conflitto diplomatico, minaccia di aggressione non provocata e aggressione) senza, tuttavia, prevedere il caso di un intervento armato altrimenti che a titolo di «eventualità». Viene anzi affermato che «gli appoggi si intendono spinti fino al limite oltre il quale l'esercizio della neutralità benevola metterebbe la parte neutrale nel rischio di essere trascinata in un conflitto armato». Il progetto contempla - infine - la formazione di un «comitato speciale militare». L'alleanza tripartita, per contro, formula nettamente l'ipotesi della guerra in comune, in caso di aggressione non provocata, e stabilisce - nel protocollo segreto aggiunto - la creazione di speciali organismi permanenti, politici e tecnici, per l'esame delle singole possibilità di conflitto e per la necessaria relativa organizzazione e collaborazione (DDI 1935/39-XI, 125, pp. 163-5; si veda quanto segnalato dai curatori dei DDI 1935/39-XI, 125, p. 165 nota 7).

Ōshima assistette al discorso di Hitler il 30 gennaio, sesto anniversario della sua salita al potere, che poté ascoltare nella tribuna del corpo diplomatico, anche se dovette accontentarsi di sentir citare il suo Paese, in un breve accenno, quando Hitler ricordò la funzione antibolscevica in Estremo Oriente, in capo al Giappone (come riportò Attolico nel suo lungo rapporto sul discorso del Führer, in 130, pp. 169-73, a p. 172, 31 gennaio 1939; cf. Ciano 1937-43, 245, 31 gennaio 1939).⁴²

⁴² Hitler, a proposito del Giappone, disse: *our relations to Japan are determined by this realization and the firm determination to arrest the menace of a progressive Bolshevization of a world blind to this danger. One day, the Anti-Comintern Pact may be appreciated as a focal point around which gathered a group of powers whose most salient ambition lay in the thwarting of this satanic phenomenon imperiling peace and cul-*

Mai, come in quel periodo, l'ambasciatore Ōshima, rispetto al suo ormai lungo lavoro diplomatico e negoziale nel Reich, dovette sentirsi tanto isolato e così lontano da poter realmente influire nel corso dei rapporti nippo-tedeschi. Egli, come è stato detto, *was not accustomed to being ineffectual, and he feared the development of a major setback* (battuta d'arresto), pertanto *pressed Arita to communicate via cable*. Ma non si diede per vinto e così, *enthusiastically performed many of the public and more mundane duties of an ambassador while he continued secretly to solicit support for the pact* (Boyd 1982, 94).

Tra gli incontri che ebbe Ōshima in quei giorni ce n'è uno che deve far pensare, e non fu un incontro fuori tema. Risulta da un rapporto firmato Heinrich Himmler, il potente *Reichsführer* delle SS, e si riferisce a una visita che lo stesso Himmler aveva fatto all'ambasciatore giapponese il 31 gennaio 1939 (si legge in IMTFE 75-46, pp. 6026-8; in IMTFE-CE, *Exhibit 489*; e, da ultimo, in Boyd 1982, 167-8): *we discussed - scrisse il capo delle SS - the conclusion of a treaty to consolidate the Germany-Italy-Japan triangle into an even firmer bloc. He [Ōshima] also told me that, together with German counter-espionage [Abwehr], he was undertaking long-range projects aimed at the disintegration of Russia and emanating from the Caucasus and the Ukraine. However, this organization was to become effective only in the event of war.* (Abbiamo discusso la conclusione di un trattato per consolidare il triangolo Germania-Italia-Giappone in un blocco ancora più robusto. Mi disse anche che, insieme al controspionaggio tedesco, stava intraprendendo iniziative a lungo raggio finalizzate alla disintegrazione della Russia, provenienti dal Caucaso e dall'Ucraina. Tuttavia, questa organizzazione sarebbe diventata effettiva solo in caso di guerra).

ture worldwide. Within the past two years, the Japanese people has repeatedly and tangibly demonstrated its splendid heroism and, undoubtedly, it is a swordsman in the service of mankind on the other side of the globe. Its potential collapse would be to the detriment of the cultured peoples within Europe and beyond and would irrevocably herald the Bolshevization of the Far East. And no people can wish for such a development, other than perhaps international Jewry, which has an interest in this, too. And if indeed in this past year mighty exertions were permitted to come to a peaceful conclusion, then we are grateful for this not only to Mussolini (il testo integrale del discorso del 30 gennaio 1939, si trova in <https://www.jewishvirtuallibrary.org/hitler-s-address-to-the-reichstag-on-the-anniversary-of-coming-to-power>; cit. in parte anche in Presseisen 1958, 202). Cf. anche Sommer 1962, 180.

